SU I MARMI

DI

ANTONIO CANOVA

VERSI

6
28-d
29

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
25 B
9

Q. 5.

Digitized by Google

SU I MARMI

DI

ANTONIO CANOVA

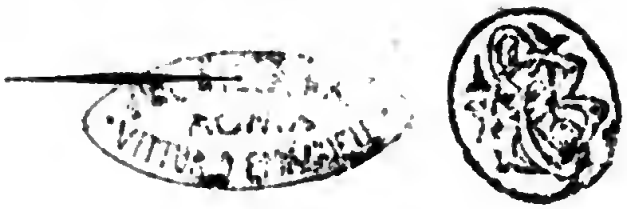
VERSI

al Reverendissimo Padre
Luigi Togni
Specchio di pietà, e d'amicizia
L'Autore.

ROMA
PRESSO ALESSANDRO CERACCHI
1823
Con Sup. App.

BIBLIOTHECA
SS. VINC. ET ANASTASII
MINIST. INFIRM. DE URBE

AVVISO DELL'EDITORE.



Laudare i lavori dell' immortale Canova come bellissimi, e nell' arte maravigliosi è cosa omai troppo ripetuta sulle bocche degli uomini, e dalle penne degli scrittori. Quale è terra, quale è anima gentile, che non sia piena d' ammirazione del suo nome.

Miglior cosa sarebbe andare investigando le intenzioni ch' Ei s' è proposto significare ne' suoi marmi, i motivi, che v' hanno dato origine, e le circostanze, che gli hanno accompagnati.

Finchè visse l'egregio Scultore, egli stesso talor si compiacqne manifestare al alcuni de' fidi amici gli occulti suoi pensamenti: ma in ora, che morte lo ha invidiato alla gloria dell' Europa, questa scoperta rendesi vie più importante.

Laonde parendomi fra quanti hanno acconciamente scritto delle sue opere, il chiarissimo sig. Abate Melchior Missirini Pro-Segretario dell' inclita Accademia di s. Luca aver più che ogni altro mirato a questo fine

ne' suoi versi già pubblicati in Venezia fin dal 1817 per le stampe del Picotti; ho pensato fosse cosa utilissima ristampare l'opera sua co' miei tipi, i quali sebbene non siano per riuscire della splendidezza, e magnificenza dell'edizione picottiana, avranno però sovra questa il pregio di contenere molte variazioni, ed aggiunte communicatemi dal graziosissimo autore.

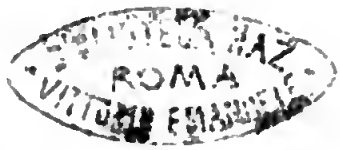
La lode è cosa libera, nè le fu prescritta misura alcuna dalle leggi, avendo per unico fine il rendere meraviglioso a tutti, e degno di emulazione colui che viene lodato.

LUCIANO IMMAG.

Digitized by Google

Digitized by Google

AGLI
EGREGI CULTORI
DELLE ARTI LIBERALI



MELCHIOR MISSIRINI

Dacchè per sorte felice m'avvenni ne' sublimi lavori del celebratissimo Canova che dopo tanti secoli ritornò la maestà della scultura alla grandezza, cui l'innalzarono i famosi maestri greci, fui scosso da un interno moto, che mi traeva alla compassione, allo sdegno, all'amore, e ad ogni altra perturbazione: e non mi parendo che tale effetto derivar potesse dal veder io, e dal sentire l'ammirabile

Digitized by Google

magistero di sì illustri monumenti, come quegli ch'era affatto ignaro degli accorgimenti dell'arti del disegno, avvisai doverlo attribuire alle leggiadre intenzioni e alle passioni veementi significate con tanta evidenza dall'esimio scultore ne' suoi marmi.

Pensando poi qual doveva essere stata l'indole delle sottili immaginazioni, e delle sensazioni dilicate che lo avevano rapito, se era giunto a poter manifestare nelle forme apparenti le percezioni intellettuali, e le affezioni dell'animo; divenni vago di scoprire questa metafisica, e dirò pur morale di un'arte trionfatrice della mente, e del cuore.

E siccome il solo autore potea rivelarmi questi arcani, misi diligenza a procacciarmene la benevolenza; ed egli per la soave umanità che accompagna ogni suo onesto costume, facendo pregio di sua grandezza il porgersi più benigno ove meno si mostra splendor di fortuna, mi fu d'intera amicizia generoso, e molti de' suoi reconditi pensieri mi espose.

Allora volsi l'animo al progetto di vestire le peregrine sue immagini di alcuna luce poetica; e come che privo dell'

alta mente, e del fuoco necessario a conservare nell' esposizione la forza de' pensieri e de' moti dell' ottimo artista, non volli perdere non ostante affatto questo sacro deposito, per non mancar forse di alcun ajuto a più culto ingegno, che amasse scriverne con fiducia di miglior fortuna, e per intrattenere con ciò l'animo mio stanco dai turbulenti impeti dei tempi, e dal mutamento di tante mie calamitose vicende.

Scrissi per ciò questi versi, ne' quali non fu mio pensiero trattare la materia come intelligente delle arti, nè esporre le ardue teorìe del bello, confrontandole colle statue del Canova, e degli altri che in Italia diedero opera laudevole alla scultura da Niccolò Pisano a Michelangelo.

Questa sarebbe impresa accomodata alle forze de' sigg. Cicognara, e Visconti in ogni civil dottrina versati, e specialmente in questa maniera di discipline lodatissimi.

Per mezzo dello squisito sentire acquistato col lungo usare coll' arti, e mercè il giudizio saldo, e la nativa facondia, potrebbe per essi sagacemente indagarsi, e discorrersi tutto ciò che tende a

dimostrar maggiormente l' eccellenza di queste opere.

Anzi opportuno divisamento sarebbe che, esaminati i portenti di Fidia testè recati a Londra dal Partenone di Atene, si facesse conoscere come il nostro Scultore colla scorta del solo suo genio, abbia indovinato le medesime vie di quel Grande, che venne così maraviglioso alle genti, e di cui si cantò, che uscito dall' umana condizione, ed ammesso al consorzio degli Dei, fu poi degno di manifestarne le auguste sembianze ai mortali.

Osservar dunque questi lavori dagli aspetti che presentano poetiche fantasie, e scoprire le specie intellette, nascoste con certa avvertita dissimulazione sotto i segni esteriori, è quello a cui i miei versi sono ordinati.

E benchè incontri talora nelle forme materiali, non ne accenno che i tratti più manifesti; ma pretermessa ogni altra cosa, mi arresto sulle mistiche significazioni del concetto, e dell' animo, a me dal nobile Scultore in luogo di carissimo dono con lunga consuetudine communicate.

A conciliare poi alcuna gravità ed an-

tica indole colle mie esposizioni, mi sono giovato molte volte della frase, e del pensiero de' poeti greci e latini, lo che quanto anche fosse arduo ad evitare, a chiunque considera, che si trattava in questi versi di soggetti mitologici, da quei primi maestri con invariabili note consacrati, è manifesto. Laonde questo mio genere di poesia ho creduto, che di necessità si debba dipartire da quel più riposato, e piano tenuto dai nostri primi Classici Dante, e Petrarca, seguendo più tosto lo stile imaginoso di molti Greci, non già che quel fare più castigato e vergine anche a me non vada più al core, come spero aver fatto vedere nel mio Canzoniere, ma perche i lavori del Canova avvicinandosi veramente ai Greci, la loro descrizione eziandio tenesse del greco carattere.

Sarò per avventura accagionato di arditezza per essermi diffuso talora in soverchie digressioni, e forse avrò anche biasimo accattato colla troppo frequente accoglienza a varj delirj poetici, ed a certe immaginazioni lontane dall'austerità di un calcolo rigoroso e tranquillo; ma trasportato dal mio originale non mi fu

possibile misura serbare, confidandomi nella grazia di que' discreti lettori che di tali cose studiosi provarono, alla contemplazione di questi marmi, la medesima dolce insania e voluttà.

Senza che oso dire, aver la mia lode alcun pregio non comune alle lodi profuse dai poeti, di essere cioè per la grandezza del suo soggetto difesa dalla taccia di adulazione, e di venire sul mio labbro pura e santa, e non da alcuna volgar brama interessata od ambiziosa, ma da un impeto invincibile del core, a me nella mia bassezza non avvilito, spontaneamente dettata: la quale cosa, se non altro, debbe farmi cessare malevolenza.

A voi infine, ottimi cultori delle arti buone, intitolo questa fatica nella fiducia che possa ristorarvi talvolta delle vostre gravi cure, e che facciate ragione, ch' ella sia almeno come l'illustrazione delle grandiose stampe, per le quali con splendida ricchezza, ed esempio non prima d' ora tentato, a maggior vostra utilità si rende largo conto dell' invenzione e dell' esecuzione dei marmi, ch' io descrivo.

Oltre ciò, non memorando la parentela che unisce l'arti belle, e le lettere, e'v'ha pur fra noi una relazione di oggetto, vale a dire, che voi addottate come esemplari ne' vostri studj anco questi capi d'opera della scultura, ed io li faccio argomento dell'ardita mia musa, non senza speranza, che lo scudo d'un uomo condotto a tanta altezza, dove più non lo aggiunge umana invidia, protegga me pure dalle ingiurie di una troppo severa censura.

Digitized by Google

BUSTO

DEL SOMMO PONTEFICE PIO VII.

Digitized by Google

SONETTO

Chiederà un tempo il secolo futuro:
Chi è mai quel Grande in viva pietra scolto,
E che tanto del Ciel mostra nel volto,
Che appellarlo mortal non m'assicuro?

Dirà la fama allor: lo indegno e duro
Franco giogo, che Italia avea sconvolto,
Da gran fulmini suoi fu preso, e colto,
Onde giorno spuntò più lieto, e puro:

Rapillo in questo marmo al fato avaro,
E accomendollo al postero desio
Tal cui le Grazie achee dolci educaro:

Sorvolando così l'invido obblìo
Nel mondo poi suonò frammisto, e chiaro
Il grido di Canova, e quel di Pio!

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

DEPOSITO

DEL SOMMO PONTEFICE CLEMENTE XIV.

COLLOCATO NELLA CHIESA DE' SS. APOSTOLI.

Prima Opera in Roma dell'egregio Scultore.

Digitized by Google

Digitized by Google

CARME

Da che non valse de'mortali il pianto
A tardar le veloci ali del fato,
E piacque alla suprema onnipotenza
Torre al mondo colui, che della prima
Tiara adorno rinovò la fama
Del natìo Rubicon; fervido priego
Dai dolenti sorgea Regni d'Europa:
E sopra ogni altra la Romulea terra
Lo pianse a lungo con incensi e voti,
Chè nell'altezza di sì grande Impero
Venerato ne avea gli alti costumi,
E le virtudi che avvanzar tant'oltre
„ La reverenzia delle sante chiavi.
Con eque leggi i popoli soggetti
Benigno ei resse, e saldo freno impose
Alla licenza vagabonda e cieca,
E rimosse le colpe e la discorde
Ira, de'brandi artefice crudele.
Ei crebbe il patrio censo, e gli odiati
Tolse tributi, e nobili Cimelj,
E peregrine pagine raccolse,
E all'opre egregie de'scarpelli argivi
Dischiuse liberal splendida reggia,
Qual non ebbero forse ai dì felici,
Che volse in auro il buon secol d'Augusto.
Commosso a tanto desiderio il Nume,
Poiché in un manto di perpetue stelle

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE

Cangiò il gran manto al sacerdote augusto,
Disse: abbia il mondo almeno un'alta immago,
Degna di tanto merto: e in prò garzone
Che in sen dell'arti si nudria mal certo,
Il genio infuse delle greche scuole;
E comendogli il secol suo far chiaro
D'opra sì grande, che il mirato Duce
Surto a novella e più durevol vita
Racconsolasse della terra il pianto.
Allor fu sculta la gran tomba, e ai cenni
Di Dio rispose, nè mentito pianto
Di Prefica venal le stette intorno,
Ma le intellette in Ciel virtudi istesse
La confortar di lagrime e sospiri.
Ecco si asside il gran Levita, e oh come
Fatto è maggiore dell'antico aspetto!
Candida e crespa stola in ampii seni
Le gravi forme accoglie, e immenso piove
Dagli omeri regal paludamento,
Cui bipartito, e d'arabeschi adorno
Chiude e costringe al sen sacro fermaglio.
Dio gli sorride in volto: il labbro spira
Aura celeste, e sul soggetto mondo
La man sacerdotale alto solleva,
Qual chi a natura arcane cose impera.
Così sedente nella sua letizia
Il gran Padre celeste alzò la destra,
Quando inteso a frenar l'ira dell'acque
Che tersero del mondo i vizj infandi,
Arrestò a un cenno i tempestosi nembi,
E i turbini raccolse, ed Iri intanto

Coll'arco d'oro gli lambia le piante.
Sorge del sacro avello al destro fianco
Temperanza, e ondeggiar lascia sull'urna
I sciolti lembi del volubil manto,
E in suo cordoglio dolcemente assorta
Obblia dopo le spalle il mite freno,
Onde l'alme corregge, e mostra altrui
Che il Duca invitto moderò le genti
Non d'altro fren che delle sue virtudi.
  Ma chi se'tu che del plorato avello
A sinistra t'assidi, e dolce come
L'ora del sol cadente, hai ne'begli occhi
Tale una doglia pïetosa ed acerba,
Che i cori ingombri d'amoroso affanno?
  Ben ti ravviso della greggia al parto
Fido compagno tuo che ti blandisce,
E già scioglie il belato!... Ah tu l'umile
Mansuetudin sei che il core umano
Del gran Prence reggevi, ed or coll'altre
Virtù sorelle al ciel l'hai scorto, ov'egli
Non ci è scarso d'aita, onde per esso
Son pingui i campi di lanute mandre,
E le falerne viti non isfronda
Affrico avverso, nè maligno germe
Rode la speme de'fecondi solchi!
  Salvete alme virtù! così vi giovi
Spirar di voi desìo ai regii petti,
E felici invocar nestorei giorni
Al glorïoso artefice che seppe
Gli alti decreti satisfar del cielo!

Digitized by Google

Digitized by Google

VENERE CHE ESCE DAL BAGNO

OPERATA PER LA REAL GALLERIA

DI FIRENZE.

Digitized by Google

Digitized by Google

ODE

Movi, gentil Calliope,
Dall'aonio Elicona,
E dolce carme sulla tibia intuona;
Ossia che più ti piaccia il suono arguo
Del dorico liuto.

Nuovo Scultor dedaleo
Sulla falda tarpea
Cinger si vuol di bella luce ascrea,
Poichè ignote finor glorie ei dissetra
Alla saturnia terra.

Dallo stellato empireo
Tolse Ei miglior segreto.
E trionfò del figlio di Japetò;
Chè questi l'uom facea del limo, ed Ei
Traea dal marmo i Dei.

Ecco la cipria Venere
Dalle sue man scolpita,
Viva, e bella così che sembra uscita
Pur or dall'onde di gentil riviera
In Gnido, od in Citera.

Digitized by Google

Par ch'Essa brami ascondersi
Ai molti occhi del cielo,
E si strigne in se stessa, e si fa velo
Pudicamente al rugiadoso grembo
Col profumato lembo.

Sulle molli ali il zeffiro
Così varcar la fea
I lati campi della sponda egea,
Allor che al padre la guidava amore,
E la blandiano l'ore.

Forse il sagace artefice
Vide il ciglio sereno,
E i rilevati fianchi, e il colmo seno
Quando Ella mosse alla fatal disfida,
E sciolse il peplo in Ida?

Più bella ella è: chè ingenua
Nobil donzella, e puro
Garzone or puote in lei mirar securo,
Chè solo è adorna di bellezze oneste,
E voluttà celeste!

S'Ella apparia sì splendida
Alle nozze di Teti,
I disputati onor le avrian decreti
(E ancor saldi starian di Troja i fati)
I numi innamorati.

Nè il fero duce Etolio
  Sulle rive del Xanto
  Le avria bagnato i dolci occhi di pianto,
  Se nel furor dell'aspra pugna achea
  Sì bella Ei la vedea:

Correa la Dea magnanima
  Delle pugne il periglio,
  Pietà la mosse a ricovrare il figlio;
  Ma ahimè che della mano il bel candore
  Si maculò d'Icòre!

Digitized by Google

Digitized by Google

STATUA DELLA PSICHE

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTO

Vaga, leggiadra, amabile angioletta,
Che sei l'immago dello spirto umano,
Tu quella sembri prima figlia eletta,
Che un dì dal divin Fabro uscia di mano:

Hai puro il velo: vereconda, e schietta
L'aria del viso, e il guardo umìle, e piano,
E certo tanto sei cosa perfetta,
Che nulla hai di terrestre, e di profano:

Ma di chi la soave alma sarai,
Se non di quel gentil, che ti comparte
Tanta dovizia di celesti rai?

Altri il sembiante suo con minor arte
Ritragga: Ei sol per via non tocca mai
Potea scolpir di sè la miglior parte!

Digitized by Google

Digitized by Google

ERATO

MUSA IN ATTO DI DANZARE

La Poesia riferisce al ritorno in Roma
degli antichi monumenti.

Digitized by Google

Digitized by Google

CARME

Erato bella, o fra le caste Suore
Ipocrenèa delizia, oh tu che il nome
Da amor derivi, e fra i mirti di Pafo
Ti aggiri e di Amatunta, e le non tocche
Vergini molci con pensier soavi,
E ti piaci intrecciar liete carole
Dimmi qual gioja inusitata in volto
Splendida ti sorride? e qual felice
Ventura in riva del Romuleo Tebro
Ti compone alla danza? Oh come lieve
Sul colmo fianco colle rosee dita
L'agil gonna sostieni, e il piè discopri!
Tempe non educò più fresche rose
Di quelle che al bel crin ti fan ghirlanda,
Nè più dolci le Grazie han le pupille,
Nè più odoroso il labbro, onde sorridi,
E fai ridendo un tale atto benigno,
Che la terra rallegra, e l'innamora!
Tu ai blandi vati graziosa inspiri
D'amor parole, onde il cantor di Tejo,
E la cetra gentil di Mitilene
Non faticosi numeri temprando,
Sparser di dolce melodìa lamento.
E il canto ancor nell'anima mi suona,
Quando di Cadmo ai nuziali riti
Volta ad Amor cantasti. " O nume eterno,
Che di necessità nato, soggioghi

Non vïolento, ma con aurei lacci
Di suasione i più ostinati petti;
O del commisto orbe concordia, o sola
Nostra speranza, invitto arcier sorridi
A sì fausti Imenei! „ Nè tacque il suono
Delle tue corde fin dai tronchi udito,
Allor che Teti dall'argenteo piede
Si congiunse a Pelèo, quando agl'iddii
Ministrar'l'ore ne'canestri d'oro
L'esche immortali, e Temide ridente
Pose le mense, e vi sedèro i fiumi,
E le cerule Najadi poggiaro
La fronte in seno de'liquidi padri.
Or qual d'alto Imeneo degna fanciulla,
Fra noi ti guida, e t'ordina alla danza?
Oh portento improviso! È forse brama
Del credulo pensier che mi seduce?
Parmi che tu ti avviva, e mi risponda!
= Nube di pianto ricoprìa l'Italia,
Dacchè brando crudel trasse a condurre
Sotto nemico cielo esuli giorni
Gli alti portenti dell'Acheo scarpello,
Che dell'altero Campidoglio all'ombra
Godean fidato glorïoso asilo,
Traendo ai colli di Quirin beati
La meraviglia dell'estranee genti!
Ma poichè si filar'più lieti fati
Dalle Parche placate al cielo ausonio,
E indulgenti al gran priego i Re d'Europa
Cessero al diritto, e alle virtù di Pio
Il bramato ritorno, il cor m'assalse

Letizia in riveder Cinzo crinito,
E Telefo, ed Ajace, e il bel garzone,
Cui Mantinea drizzava are e delubri,
E l'egro sacerdote, a cui si avvolsero
Sè dopo sè tirando in larghe ruote
Agitati da Palla osceni draghi,
Che facendo de'figli orrido pasto,
Laceraron tre salme in una morte!
Nè questi pur, ma il Citarèdo e Urania
E Melpomene e Clio colle altre fide
Dilette Suore il redivivo Scopa
Ritorna al Tebro, e ribaciar m'è dato
I noti aspetti, e de'sofferti affanni
A lungo ragionare, e sciorre un canto
Sacro a colui, che lor servaggio infranse,
E me animò di questa aura febea,
Che spira dai fecondi antri di Cirra. =
Poichè del suo gioir Erato bella
Mi aperse la cagion, dolce ridendo
Restaurò la volubile caròla,
E delle Eliconiadi consorti
Prese la mano, e si mescèo nel coro.

Digitized by Google

ERCOLE E LICA

GRUPPO COLOSSALE POSTO NELLA GALLERIA

DEL DUCA DI BRACCIANO IN ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

ODE

O anfitrioniade prole magnanima
Le sorti ausonie rei fati premono!
Vè quanti in noi Busiridi
E Ippocoonti fremono?

Forse il terribile tuo petto impavido
Molle degenera fra lidie cetere?
Muovi, prode Tirinzio,
Più belle palme a mietere!

Ma ahimè, che d'Ercole l'ajta provvida
Per destin barbaro indarno invoco,
Se preda il veggio ahi misero
D'un esecrato fuoco!

Occulto tossico d'incesa clamide
I fianchi e gli omeri aspro dilania:
Ignaro dono e credulo
Di femminile insania!

Sul nero vertice d'Oeta ombrifero
Volve le torbide setose ciglia!
Già Lica investe e afferralo
Ai piedi, e l'accapiglia:

Digitized by Google

E nell'euboico golfo lanciandolo,
Gli arde ogni viscere, ogni osso crepita:
Così nell'onde gelide
Ferro rovente crepita!

O spirto indomito nato ai pericoli,
Cui chiare onorano cento vittorie;
È questo o dunque il premio
Di tue sudate glorie?

Nò: sol per cingerti di spoglie eteree
Soffri lo strazio di tanta ambascia:
Così colubro libico
Le vecchie squamme lascia.

Chiuso in purpurea luce siderea
Su i gradi empirei vedrenti assidere
E fra Polluce e Castore
Le patere dividere.

BRONZO

DEL CAVALLO COLOSSALE

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTO

Quel Grande, che a tal fama è già salito,
Che avvien, che il grido ausonio si rinfranchi,
Ponea questo destrier, che di nitrito
Dà segno, e scioglie i passi arditi, e franchi:

Leggiero ha il collo: ardua la fronte, e ardito
Lo sguardo: ampie le groppe: agili i fianchi,
E par che delle trombe al primo invito
Di bellicosa spuma il freno imbianchi:

Chi poggerà sul generoso dorso,
Se vien qual turbo, che procelle adduce,
Fatto sdegnoso sprezzator del morso?

Nè ci promette cavalier, nè duce
Il secol fiacco a moderarne il corso,
Se non ritornan Castore, e Polluce.

Digitized by Google

MAUSOLEO

DELLA PRINCIPESSA CRISTINA

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

POSTO IN VIENNA NELLA CHIESA

DE' PP. AGOSTINIANI.

La poesia è diretta ad un personaggio Italiano
commendato per ogni bella virtù.

Digitized by Google

CARME

O conscio del mio cor, soave amico,
Cui dal popolo scevra il casto alloro,
Tu che, lasciati i ricchi greggi, e quanti
Per la pingue Campania a te nitriscono
Generosi corsier maturi al freno,
Il mar segnasti per immenso giro,
E con assiduo studio a cercar muovi
Usi, leggi, commercio, arti, e scïenze
Fra quante chiude in sen genti diverse
La frugifera Europa; alfin dell'Istro
Tocchi la sponda imperïale, e vedi
La regia Sede del romano Cigno,
Che al suo signor blandia: docil testore
Di pieghevoli numeri, e gentile
Sofo d'amor, che per ignote vie
Vinse ogni petto, e fè soave il pianto.
Lascia però di Vindobona il foro,
E le torri vetuste, e l'officina
Che dell'arti cinesi imitatrice
Patere aurate ai splendidi conviti
Ministra liberal: nè più ti arresti
Del teutonico Marte il ferreo albergo,
Ove destan piacevole spavento
I tormenti bistonii, e u'le famose
Armi splendono ancor del pio Campione
" Che il gran sepolcro liberò di Cristo.
Vieni all'ostello, cui diè nome il grande

Pastor d'Ippona, e ammirerai portento
Ch'ogni speranza tua vince d'assai!
D'Eliopoli i segni, e di Palmira,
E di Rodi, e Canòpo, e l'alte moli
D'Adriano, d'Augusto, e di Metella
Già parlaro al tuo spirto, e innanzi ad esse
Fatto maggior della fortuna umana
Esser ti parve, e sorvolar la meta,
Che a mortale grandezza il ciel destina.
Qui pietosa vedrai tenera scena
Che ti scorge a virtude, e con soave
Mestizia i dubbi affetti t'incatena,
E ti sublima alle celesti cose.
Austriaca Donna, avventurosa prole,
Della saggia e guerriera Imperatrice,
Al cui cenno inchinò Lamagna, e il mondo,
Qui giace in braccio al suo eterno riposo.
Il consorte fedel de'giorni suoi,
Che ancor le serba del vedovo letto
La sponda intatta, a suo mite conforto
Fè che il sublime italico Mirone
Santificasse il suo lungo cordoglio.
Grazie propizii Dei! La disiata
Tomba piramidal già spunta, e tutto
Sento il poter del lagrimato oggetto!
Veggo la sepolcral tacita soglia,
Ove la mano dedalea distinse
Il caro nome: ad amoroso uffizio
La fedeltà dei talami s'avanza:
Dimesso ha il pallio, e di vergine olivo
Cinge il bel crin, che sugli omeri sparso

Serba tutt'or l'ondeggiamento antico:
Soave incede, e coi lembi del manto
Di più devota reverenza in segno
Stringe l'urna, che accoglie il cener santo.
Duolo e desio pinti ha sul volto, e al petto
Preme il funebre prezioso incarco,
Cui di furtiva lagrima consola.
Compagne al suo dolor due fide ancelle
Sono Modestia, e Purità: simile
Lo schietto culto, e le diffuse chiome,
E la beltà simil: pari le forme
Pari innocenza del virgineo viso,
E l'età pari: ambo vengon pietose,
Ed ambo han l'aria dolcemente lassa,
Come di un volto di amarezza stanco.
Ma qual si asside dall'opposto lato
Genio immortale? Alle leggiadre membra
Irrorate di eterea rugiada,
Delle cose il cred'io di paradiso.
Sì, riconosco lo felice spirto,
Cui del viver di lei dal ciel benigno
Le sorti si affidar: è ignudo e lieve,
Chè ignuda e scarca di terrene voglie
Fu pure anch'essa; e il gentil fianco affida
A diffuso leon, che d'uman pianto
Ha grave gli occhi, e par che si condolga
Di questa morte, che si chiama vita.
Piega ora il dotto sguardo, e in umil velo
Mira appressarsi con tremante piede
Gratitudin dolente al pianto avello:
Segue le sue vestigia orfana figlia,

Che il crin rannoda sulla breve fronte;
E dimessa i begli occhi prega pace.
Uom seco vien che per senile etade
Ha curvo il dorso, e cui di luce privo
A legno incerto il dubbio passo affida.
Sul raro crine, e la persona stanca,
E sull'aspetto macilente assidonsi
Gli anni canuti, e i tollerati affanni.
Erge il mento alcun poco, e par che aneli
Di riminar la tomba, e in questi accenti
Sciolga la flebil voce in dolce metro.
„ Alma regal, che di begli atti onesti
„ Empiesti il breve sonno della vita,
„ E or sei svegliata fra i cantor celesti:
„ E quanto fosti in tue virtù romita,
„ Tanto or più in sen del sovruman conciglio
„ Splendi qual sempiterna margarita:
„ Deh in tua bontà dalla tua pace il ciglio
„ Con benigno favor volgi su noi
„ Poveri d'argomento e di consiglio!
„ Così fumino a te d'incensi eoi
„ Sacri tributi, e bei fiori odorosi
„ Accumulati sien su i marmi tuoi:
„ E fra i spirti più eccelsi, e gloriosi
„ Sulle aonie s'innalzi ali del canto
„ La fragrante tua fama, e si riposi
„ Lieve la terra sul tuo cener santo!
Mentre il mistico carme ascoltar credo,
Ed a pietà m'induce, e a meraviglia,
Veggio scender dal ciel la bella Pace,
Che al monumento alto s'arresta in cima

Avvolta in manto di purpurea luce.
Quanto è serena! Sul sembiante ha impresse
Gioje non sazie, e contenti desiri,
E sulle piume d'or si reca l'alma
Della donna immortal, che sorridendo
Del sorriso dei numi; in ciel si perde.
  Che? più non m'odi? e in estasi gioconda
T'immergi in sen della beata scena,
E mediti sacrarle il nobil plettro,
Onde vai cinto della delia fronde?
  Segui pur l'aura che molta ti leva,
Spirante Apollo, o Profeta gentile,
E a nobil vanto dell'ausonio nome
Tessi un carme a colui, che osò felice
Nell'anima albergar sì bel concetto
Degno del pianto del cantor di Ceo.

Digitized by Google

PARIDE PASTORE

STATUA GRANDE AL VERO

ESEGUITA PER L'IMPERATRICE GIUSEPPINA.

Digitized by Google

Digitized by Google

ODE

Ov'è chi sorge a generoso volo,
Ivi sia lode di opollinei canti:
Grave di strali ho la feretra, e solo
Ai pro sonanti.

Clio, che di Pindo fra i mirteti ombrosi
Costringi il biondo crin d'auree ritortè,
Muovi sul Tebro, e agl'inni immaginosi
Schiudi le porte:

E canta con sublime aura febea
Del Grande, che or formò come un bel Dio
il Pastore, che un dì la Terapnèa
Donna rapìo.

Molle ei gli fe'la guancia, e il torto crino
Lungo la fronte in vago orror gli piove;
Come al Garzon che mesce le divine
Patere a Giove.

Balenar veggio sotto il frigio elmetto
D'ignote grazie l'amoroso ciglio:
Lo credo Apollo al fianco, e al lato petto
Di Leda il figlio.

Digitized by Google

Dal labbro, ond'esce di dolcezza un nembo,
Spunta sorriso che rapisce il core;
Tal fu il Pastor che si raccolse in grembo
La Dea d'amore.

Oh felice pastor, se in tua romita
Stanza, cui scalda il sol di dolci rai,
Di tua tranquilla solitaria vita
Gioir saprai!

Che se l'arpa qui tocchi, alto ripete
Il suon delle tue corde Eco lontana,
E dolce sul tuo labbro al Musagete
Suona Peana.

E l'arti belle, e le carole, e il riso
Aman teco scherzar sul colle Idèo;
Così le rive ingentilìa d'Anfriso
Il Dio Smintèo.

Ma ahimè che di tua pura aura serena
Cerchi turbar l'ingenuo riposo,
Rapitor dell'amabile Lacena
Insidioso!

Qual rio demone i sensi tuoi contrista,
Frigio donzello, profumato arciero;
Più mobile di foglia, e più di arista
Vana leggiero?

Digitized by Google

Osa, tradisci pur con mano audace
Il santo ospizio, e sulle navi infide
Consegna ai venti colla tua la pace
Del forte Atride!

Grave ti recherà dote di pianto
La fuggitiva adultera diletta:
Fremerà Grecia, ed Oenone intanto
Ne avrà vendetta!

Digitized by Google

Digitized by Google

BUSTO

DELLA BEATRICE DI DANTE

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTO

Sovran Cantor, cui ghibellini sdegni
Di terribile carme armaro il petto,
Tu largo spiri ai cor di gloria affetto,
E ne'be'studi ad esser grande insegni;

Poichè mirando ad immortal subjetto,
Cantasti i stigj, ed i celesti regni,
Chè audacia esser potea pei sommi ingegni,
E fu misura al tuo divo intelletto:

Dalle tue fonti ogni alto bel si elice,
E puri modi, e pensier franchi, e vasti,
E saper, che a mortal più non si addice:

E ne'concetti tuoi Tu sol mostrasti
Di Fidia al nuovo emulator felice
La bella donna, che cotanto amasti!

Digitized by Google

Digitized by Google

LI PUGILLATORI

CREUGANTE E DAMOSSENO

STATUE

DAL MUNIFICENTISSIMO SOMMO PONTEFICE

PIO VII.

COLLOCATE NE' MUSEI VATICANI.

Il fatto di questi due Atleti è riferito da Pausania.

La poesia si fa strada all'argomento accennando alcuni bassi rilievi del chiariss.° Scultore.

Digitized by Google

CARME

Spirto gentil, Te con benigni fati
Accolse il lungi-saettante Apollo
Fra casti lauri, e di parrasia fronda,
E di eolia armonia ti fece erede;
Chè nella notte delle scorse etadi
Dispiegasti robusta ala d'ingegno,
E togliesti alle tombe i prodi eroi,
Onde eternali colle eccelse prove
Del tuo bel magistero.... Ed io pur anco
M'abbi vaghezza di seguir tuo volo,
Ed or sull'ali tue recarmi ai ludi
Della reggia d'Alcinoo beato,
Or le soglie calcar del carcer duro
Del divin Sofo che sereno il volto
Bevve l'attica invidia, e il suo riposo.
E teco pure alle Itacensi arene
Del Guerriero abbondante di consigli
Trassi allor quando da Minerva scorto
Tornò il saggio Garzon, che fra gli amplessi
Della pudica madre, e di Euricléa
Partìa dolci parole, e dolci baci.
Ma in quale in or della pelasga gente
Terra mi guidi? alla ricca Micene,
O ad Efeso, o a Corinto?... Ah questa è d'Argo
L'inclita sponda, e già in pensier mi fingo
Lo stadio, i cesti, e de'gagliardi atleti
L'erculee forme, e i nobili perigli.

Digitized by Google

Pugnato agon tu m'apri, e di duo prodi
Muovi l'affronto: i muscolosi dorsi
Molli son di ceroma, e sparso è il suolo
Del sudor delle lotte, e tal mi desti
Nell'agitata fantasia pittrice
Dolce immagin del ver, che già m'è avviso
Fra le corone d'apio, e d'oleastro
Tesser pur anco al tuo valor ghirlanda
D'aonii lauri, e d'ellera virente:
Così fra i mirti delle Grazie ameni
Me pur sospinga alcuna aura pimplea!
Quel palestrita tuo, qual torre saldo,
Che costà sorge, e alla viril persona
Lo diresti Doricle, od Enicéo;
Se il memore pensier mal non risponde
Alle antiche sembianze, è il Dirrachinio
Creugante... Ei stanco della lunga pugna,
E le miliche al suol sciolte gittando,
Ai colpi del rival discopre ignudo
Il più bel corpo che formò natura.
Lento il dorso gli scende al par di un'onda
Tra sassi infranta, e le taurine spalle
Educate ne'ginnici conviti,
Mostrano il palpitar delle soggette
Fibre, e gli scorre per lo petto anèlo
Questo che respira aere di vita.
Spesso ei vincendo i lottator più prodi,
Gustò le bacche de'sudati lauri,
E agli altari Tirinzj appese in dono
I trionfanti tripodi, e lebéti.
Ma ahimè ch'or gli sta sopra atra una parca,

Invisibil fantasma!... E che? Il minacci
Tu che lo guati con obliqua invidia?
E chi se'che tanto osi?... Al volto arcigno,
Al lato petto, ed alle braccia aduste
Damossen riconosco. A a che quel ciglio
Infellonito? Dal sembiante spiri
La nequizia dell'alma: opra nefanda
Tu ascondi in core, e frodolento e vile
Vuoi cangiare in inganno onesta pugna!
  Avean con dubbio Marte i duo rivali
Generoso di lor fatto periglio
Per lungo giorno.... E a che pugnar più oltre?
Attesti il valor nostro un colpo solo,
E sia l'ultima prova!... Al nuovo patto
Assentiron concordi, e già del primo
Son dall'urna fatal tratte le sorti.
  Ma non ha qui del Taigeto i ludi,
Nè si asside alla pugna auspice Giove,
O il Pitio Nume, che di rosea nube
Splendido ammanta le nevose spalle.
N'empie le veci Nemesi, che bieca
Del generoso agon minaccia i dritti:
Già il Dirrachinio colla man possente
Sull'incurvato occipite nodoso
Calò tal colpo a quel di Siracusa,
Che il fè più volte traballare in giro.
  Ma quei poi si riscote, e il vigor primo
In un raccolto, a dira scelleranza
L'animo volge, e dice: or via mi scopri
Il fianco inerme, e ricambiarti spero:
E in così dir di doppia soga allaccia
La man, che acuta, e di grandi unghie armata

Par tagliente bipenne; il puro sguardo
L'astro d'astrea ritorse, allorchè il crudo,
Qual turbine che rapido su i fianchi
Di naviglio si avventè, al voto lombo
Avido si lanciò, che.... ma atterrito
Qui lo scarpel si arresta, e spor non osa
Come indrachi il ribaldo, e assidui colpi
Raddoppi a un tempo, e gli dismagli il ventre,
E seco tragga l'intestin fumante,
Che sotto la rea man che lo dilania
Lubrico fugge, e palpita ritorto.
Infido Damossen, dritto è se poi
Fosti cruciato, ed avoltor crudele
Ben mi credo che il core or ti divori,
In pena al tuo furor; se pur Minosse
Più move arbitro l'urne ai regni inferni!
E tu prode Creugante, a cui maestri
Furono i duo Ledei, che i primi cesti
Ti strinsero alle man, volasti in seno
Alla lor fiamma, e ti fu largo il mondo
Della sua grazia, e pentelici segni
Fecer di Te ricordo, ove Autolico
Surse, e Polidamante, e Teseo, e gli altri
Institutori degli Elei certami!
E ognor che suoni sulle tibie doriche
La lode de'Cureti, eterno carme
Sarà custode del tuo chiaro nome;
Così ottengano grido i versi miei,
Come i canti di Antiloco, che sparse
Dolce licor d'Ipocrenéa letizia,
Onde irrigata la virtù de'prodi
Germinò frutti di perenne fama!

Digitized by Google

AJACE ED ETTORE

Rappresentati nell'atto in cui furono divisi
dagli Araldi.

Digitized by Google

Digitized by Google

ODE

Forse son questi i liti
D'Assaraco, o discorro il suol latino?
Queste d'Ilio le rocche, o di Quirino
Sono i colli turriti,
Chè l'antica tuttor veggio raccesa
Per la rapita donna alta contesa?

Costui che al divo aspetto
Mostra l'alto valor, che in sen racchiude,
E a cui gagliardo per le forme ignude
Del musculoso petto
Bellico ardor di gioventù discorre,
Mal non m'appongo, è il generoso Ettorre.

In sua virtù natìa
Saldo, senza paura il guardo gira
A pelasgo campion, che arcigno il mira!
Ma fra gli Achei chi fia
Ardito sì, che osi affrontare il degno
De'loricati Troi primo sostegno?

Digitized by Google

Tu sei, germe famoso
Del salamino Telamon: conosco
Le vaste spalle, i saldi fianchi, e il fosco
Cipiglio nubiloso,
E la celata, ove l'avito Alcide
La ferocia lernea doma, e conquide.

O Euterpe, che ti godi
D'inni immortali, e al cui saver si scopre
La prisca istoria, o tu che i nomi, e l'opre
Prendi a laudar dei prodi,
Narrami qual buon Genio a Palla amico
Fra noi rinova il duellare antico.

Di eterne ali si cinge,
Canto cirreo, che oltre la morte dura,
Purchè lo sappia con industre cura
Delle Grazie benigne
Facile derivar lingua eloquente
Dai penetrali di profonda mente!

D'estro teban ripieno
Spira, o Canova, a te di Pindo il vento:
Si ravvolge per te col vomer lento
Delle Muse il terreno,
E ti porge Timbreo nappo dorato,
Entro cui freme delle tibie il fiato.

Digitized by Google

Perocchè in marmo osasti
Rinovellare i prischi sdegni, e l'arme,
E molta parte dell'Iliaco carme,
Cui già con labbri casti
Succhiò al sen virginal delle pimplee
Il gran cantor delle memorie achee.

Ecco che d'ira caldo
Nobil s'avanza il Priamìde, e quale
Parve allor che campò dalla fatale
Percossa, onde più baldo
Ai sospiri dell'Asia Igéa lo rese,
Serbato a nuove, e più superbe imprese.

Non però tema in fondo
Del cor d'Ajace sa trovarsi strada;
Ch'ei pure è il sol, che al gran Pelide vada
In valentìa secondo:
E già bandisce il ferro, e già s'inostra
D'ardor più audace alla seconda giostra!

Olà, duci, fermate:
Già volto è al mar d'Iperïone il figlio:
Assai lungo per voi si fea periglio
Nelle gare onorate:
Ambo siete al ciel cari, e a prova invitti,
Ma sianvi sacri della notte i dritti!

Così dicon gli Araldi, e con sagace
Accorgimento tra l'urtar dei brandi
Frappongono severi, e venerandi
I Caducei di pace:
Tutto par vero!... In tanto error mi guida
La simiglianza dell'antica sfida!

Digitized by Google

MARTE
PLACATO DA VENERE

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTO

Sorgere il Dio delle battaglie io miro
Sempre agli egri mortali avverso, e crudo,
E benchè abbia deposto usbergo, e scudo
Ha pur di stragi, e di furor desiro:

Sorridente la Dea del terzo giro
Lo vezzeggia, e lo stringe al petto ignudo,
E sì il prega a cessar dal fero ludo
Larga fonte di pianto, e di sospiro:

Marte al poter del roseo labro, e ai noti
Rai di quel volto lusinghiero, e fido
Incerto pende fra'contrari moti;

Ma omai si allegri il mondo, e in ogni lido
S'apprestin l'are, le colombe, e i voti,
Che alfin trionfa la Beltà di Gnido!

Digitized by Google

Digitized by Google

TERPSICORE CITAREDA

STATUA ESEGUITA PEL SIGNOR CAVALIERE

GIO. BATTISTA SOMMARIVA.

Digitized by Google

Digitized by Google

CARME

O de'conviti eterni eccelso onore
Armonïosa lira, e a chi fra i numi
Fu concesso scovrir tue glorie prime?
Chi rapia da tue corde alto concento,
E ti fea parte de'virginei cori?
Fu tua l'impresa, o alipede Argicida,
Che governi Cillene, e Arcadia ricca
Di pingui mandre, a cui diè in luce Maja
Mista al massimo Giove....: agli occhi tuoi
L'arpa dircea con improvvisa luce
Balenò un giorno, e con sagace ingegno
Ne presagisti i riti; e salve, o fida
Socia, dicesti, o di cantici Eolj,
E di Joniche danze alma seguace!
  Poscia aggiungendo più concordi fila
Lieto salisti alle stellate case
A celebrarvi i talami materni.
Indi ricerco a'più severi ufficj
Gli eterni arcani a rinunciar di Giove,
Affidasti la lira alla danzante
Terpsicore leggiadra; e tu munito
Di serpentino scettro amasti sciorre
Dolce dai labbri di eloquenza fiume,
E regger ludi, e interpretar sermoni,
E spinger gli atri spirti al negro Dite.
  Tu l'accogliesti allor con bel sorriso
Tespiade gentil, sposa diletta
Dell'ondoso Acheloo: poi fatta esperta
De'dolci suoni, allorchè sulla poppa

Sciolse il tracio cantor celeste carme,
Tu gli adattasti sotto il docil plettro
Le fatidiche corde, onde commosso
Ne fu l'etere massimo, e l'immenso
Sen d'Anfitrite, e le Peliadi ninfe
Uscir meravigliando, e il buon Chirone
Corse sì presso al mar, che le salse onde
L'orme bagnar del caballino piede.
Ma deh se è ver che dopo i numi canti
Ebe, Pelope, Igéa, Cadmo, Tirinzio,
E Dione, e Japeto, e gli altri Eroi
Che avvicinan gl'Iddii; deh coll'arguto
Plettro prendi a cantar del Fabbro industre,
Che sì al vivo scolpia tue belle forme,
Sì che sembri tuttor chiedere a Giove
Se le salde dei fati urne temute
Udir gli piaccia celebrare, o il certo
Ordin degli astri, o come al fuoco l'acque
Furon commiste un giorno, o quale ignoto
Già recarono in ciel spavento ai numi
Gli empi giganti fulminati in Flegra.
Molle hai la chioma sì, che par che ceda
Al soffio delle pure aure pimplee,
Quando de'lauri tuoi ti assidi al rezzo:
Gli occhi son pari a quei, che il Greco impresse
Nel miracol di Gnido! E la serena
Fronte tragge del viso di Sosandra!
E sei viva così, che direi quasi
Che vai cercando numeri non tocchi....
Segui, Musa gentil, segui l'amica
Aura, che dalle fonti ascree ti spira
Apollo patereo: l'orecchio io porgo!

È B E

ESEGUITA IN MARMO

PER LA CONTESSA VERONICA GUERINI

Digitized by Google

ODE

O rugiadosa
Di Alcide sposa,
Ritorna, Ebe gradita:
Te sol desiro,
D'amor sospiro,
Primo fior della vita!

Oh Dio, che appena
Spunti serena,
Il tuo favor ci lassa!
Come fallace
Notturna face,
Che striscia in Cielo, e passa.

Fia ver? d'intorno
Si addoppia il giorno!....
Sì questo è il tuo bel velo!
Un genio ardito
A vol salito
Rapirti osò dal cielo.

Digitized by Google

Ecco il sorriso
Di paradiso,
E i dolci atti modesti:
Ecco le intatte
Del sen di latte
Nitidezze celesti.

Deh se, o gentile
Soffio d'aprile,
Il mescer tuo vitale
Nei numi infonde
Gioje feconde
Di dolcezza immortale,

Co'tuoi soavi
Nettarei favi
A me pur folci il petto:
E parte almeno
Mi piovi in seno
Dell'eterno diletto!

Digitized by Google

STATUA DI WALLINGTON.

Digitized by Google

SONETTO

Tu, che per senno, e per valor sovrasti
A quale è più famoso alto guerriero,
Che patria, legge, ed egualtà guidasti
A lieto porto impavido nocchiero:

Poi ricomposti i violati, e guasti
Modi civili da furor straniero,
Vincitor di te stesso, unico osasti
Spogliarti il dolce sovra gli altri impero:

In questo marmo con propizie stelle
Farai ritorno al libero Senato,
E si parrà, che ancor spieghi gli accenti:

E se già un tempo alle natìe tue genti
Recar sapesti civiltà di stato,
L'esempio or v'addurrai dell'arti belle!

Digitized by Google

Digitized by Google

LA CONCORDIA

STATUA SEDENTE

Digitized by Google

Digitized by Google

CARME

Se Italia non risponde al grido antico
Colpa è pur nostra: di scïenze, e d'armi,
E di lettere, e d'arti, e leggi, e ludi
Fu già felice e chiara sì che empieo
Di sua grandezza il trïonfato mondo.
Questo io ben so; ma discendea da forte
E dura stirpe, che tuffò ne'fiumi
I figli nati appena, e al sole, al gelo,
E fra le selve gli educò: magnanima
Prole che ravvolgea l'aride zolle
Con sabini bidenti, e delle rigide
Madri al comando supponeva il dorso
Alle intere divelte elci frondose.
Reggea destrieri con sicuri freni,
E avea diletto il trar di fromba, e d'arco,
Ed inseguir cinghiali, e coll'aratro
Domar giovenchi, e nemici col ferro.
Nè men suonò di lei famoso grido
Ne'bei studi palladj: ed opre eterne
L'obblio fuggiro d'Acheronte avaro.
Oh degenere età! destati, e intendi
A tanta luce, e ristorato e intero
Fia d'Italia l'onor... Ricerchi esempio
Di recente grandezza?... Era sull'Adria
Garzon, che ardente l'animoso petto
Di bella gloria, non avea conforto
Di censo familiar, non d'avi illustri

Digitized by Google

Onoranza e poter, non aura amica,
Non alta scuola, o educator famoso,
Non emula virtù, che il fesse Grande
  Volle, e bastò: movealo occulta fiamma
Nel difficil cammin dell'arti graje,
Che pensate da Belo, a Rodi ottennero
Culto ed altari, e disse: O primo lume
Dell'argivo scarpel, fidiaco ingegno,
Che del Tonante il maestoso aspetto
Con portento divin mostrasti al mondo;
O Policlèto, che l'eccelsa Giuno
Ritraesti, siccome accanto a Giove
In sua regale maestà si asside;
O soave Mirrone, o grazïoso
Prassitele, e voi tutti, che adorati
Siete coi Numi, che dal ciel rapiste;
Fate che impetri anch'io seguir da lungi
Vostri vestigi, e le onorate prove!
  Con questo voto le palestre achee
Discorse, e ne scoprio gli aditi occulti,
Auspice Palla, e pei celesti campi
Della beltà intelletta aggiunse i semi.
  E poichè con sublimi opre ammirande
Ci ebbe scorti a gran vol, con questo eterno
Simulacro insegnò, come a più liete
Sorti possa mirar l'itala speme.
  Stolida gara di pugnaci brame,
E feconde di colpe inique parti,
E alle pubbliche cose le private
Pur sempre avverse, e variar frequente
Di patto, e non sentita emula fiamma

Digitized by Google

Di domestico onore, e bassa invidia
De'cittadini ingegni, e sol d'estranie
Foggie vaghezza, e disprezzo de'Numi,
Dier gravi affanni all'infelice Esperia!
Quindi alla patria Ei porse il mite aspetto
Della Concordia, e la formò sì bella,
Onde d'essa ogni petto innamorasse!
Tal si mostra costei, come discende
Cinta di Frigio vel gli omeri eterni
Dallo scosceso Dindimo l'augusta
Parente degli Dei, che al carro aggioga
La forza de'lioni, e sol col cenno
Frena gli arditi, i timidi assecura.
„ Deh, mite Iddia, che sugli umani affetti
„ Con blanda securtà siedi regina
„ Aggiungi in un voler gl'Itali petti!
„ Da noi rimovi ogni civil ruina,
„ In che i nudi Cetèghi, e i Drusi, e i Mari
„ Soggiacquero, e il superbo Catilina.
„ Omai l'ausonia ad esser saggia impari
„ E spogli le superbe ire nemiche;
„ E sorgan giorni più sereni, e chiari,
„ Aurei pur tutti, e pien dell'opre antiche!
Ma giova aprir la speme a miglior fati,
Che già il gran Pio col senno, e l'opre sante
Ha riposto fra noi su basi eterne
Della Concordia il venerato soglio!
E già con docil freno ella corregge
I nipoti di Giano, e patti scrive
In adamante, e delle culte glebe
Riconforta la speme, e generosi

Figli produce, e rattemprando i moti
Del popolo che impera estreme cose,
Prospera i voti, e seco trae la fede,
E il pudor prisco, e col diffuso corno
La copia salutar che veste i colti
Di pingui mandre, e di mature spiche,
E al canuto saper fortezza aggiunge,
Mescendo liberal l'aurea letizia
De'licor nati su i Formiani colli.

Digitized by Google

AMORE E PSICHE

SECONDO PLATONE

GRUPPO

ESEGUITO PER L'IMPERATRICE GIUSEPPINA.

Digitized by Google

Digitized by Google

ODE

Ecco copia gentil di fidi amanti,
Che blandi si accarezzano
Con celeste sorriso!
E oh come intorno dai divin sembianti
Dolcemente diffondesi
Luce di Paradiso!

L'una è fregiata di virginee bende,
Qual di rose Lucifero
Su i mattutini albòri;
All'altro in vaghi nodi il crin discende,
Come la chioma d'Espero
Che nuvoletta indori.

Del più bello fra Numi astro lucente
Quella è l'alta progenie,
Sede di eccelse idee;
L'altro per opra della diva mente
Uscia dal sen d'Urania,
Più bella fra le Dee.

Digitized by Google

Nudo è il Garzon, qual è sul terzo cielo,
Allorchè spirto etereo
Liba i baci materni;
E la Fanciulla è pur nuda il bel velo,
Qual dal suo carcer libera
Torna ai consorzi eterni.

Amor con un gentil dolce sospiro
Fido l'abbraccia, e languido
Preme l'eburnea spalla;
Psiche inchinando de'begli occhi il giro
La man gli schiude, e tremula
Vi pone una farfalla.

Il vulgo intanto che s'appone ardito,
E oltre i sensi ingannevoli
Col pensiero non vede,
Nel vagheggiare il misterioso rito
Ingegnoso delirio
Di fanciulli lo crede.

Ma ai cultori di Palla e delle Muse
Senza nube si svelano
Le eccellenze divine;
E lor concesso è penetrar le chiuse
Leggi d'amor fra gli aditi
Delle Pafie cortine.

Digitized by Google

Oh dell'eterno sol favilla pura,
Del volente Saturnio
Emanazion beata,
O spirto primogenio di natura,
Sustanzia incorruttibile
Che anima sei chiamata!

Tu quella sei, cui nelle man d'amore
Provvidenza benefica
Con dolce ardor marïta:
E tu amor quello sei, pel cui vapore
Ella s'infiamma e destasi,
E prende aure di vita!

Divo Scultore, che a sì bei misteri
Hai dell'arti palladie
I be'studi rivolti;
I sublimi socratici pensieri
Questi son da tua magica
Virtute in marmo scolti!

Ah te non giunga mai disastro indegno,
Nè ti laceri l'anima
Angoscioso dolore;
Ma la farfalla del tuo divo ingegno,
Delizïando accolgasi
Sol fra le man d'amore!

Digitized by Google

STATUA DELLA POLINNIA

INVIATA A VENEZIA.

Il Simulacro della Musa alza la mano al labro
in atto di silenzio.

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTO

Donna la cui fortuna acerba, e ria
Con voci di dolor nel mondo suona,
Sorgi, che il tuo miglior figlio t'invia
La più vezzosa vergin d'Elicòna:

Sorride d'una sua grazia natìa,
Dolce posando la gentil persona,
E tal d'arte palesa alta armonia,
Che soave nell'anima ragiona:

Così delle bistonie ire vittrice
Tu pur sedesti un dì del mar regina,
Per senno, e per beltà grande, e felice:

Ed or.... ma al labro l'immago divina
Apponendo la man = taci, mi dice,
E all'eterno dei fati ordine inchina! =

Digitized by Google

NAPOLEONE

STATUA COLOSSALE.

I versi alludono alle parole dette francamente dall'egregio Artista al Conquistatore.

Digitized by Google

CARME

Prode alunno di Marte, a cui l'ausonio,
E il trionfo germanico donaro
I primi lauri; a che sull'orbe, ond'hai
Grave la man chini lo sguardo? Forse
Cerchi dall'armi tue terre non tocche,
O fiume, o mar non anco ingombro, e tinto
Di nostra strage? Omai giugnesti al segno
De'tuoi trionfi con immensa gloria,
E già l'aquile tue spiegar tal volo,
Che parvero invocar del mondo il soglio.
Prova assai festi di valor tremendo;
Or pende incerto il secolo futuro
Sul fin delle tue pugne: ah non mostrarti
Minor di tua grandezza! e se pur ami
Che s'inscrivan per te marmorei segni,
Come a padre e fratel: se ti lusinga
Memoria aspersa del licor degl'inni,
Ascolta il mite senno di colui,
Che il tuo scolpiva simulacro augusto.
Egli che solo in sua grandezza adegua
La maestà de'tuoi destin, ti scinse
L'elmo e l'usbergo, e chiuso in tirie clamidi
Sdegnò ritrarti il generoso petto;
Ma sol d'incorruttibili virtuti
Ti volle adorno, e ti spedìa più lieve
All'arduo volo della gloria eterno.
Quand'ei ti appese all'albero di Giove

L'irato brando, ti gridava = Pace,
Pace, indomito Sire ai lunghi affanni,
Quanti ch'ebber l'onor dell'asta prima
Son polve ed ombra! I miserandi padri
Odian plorando i lunghi dì serbati
Alla morte de'figli: ah! perchè vuoi
Rendere alle vogliose invide Parche
Desolata la terra? Ahimè qual negro
Pel cantabrico ciel nembo si sparge!
E come alla celtibera ruina
L'Ebro ritira l'atterrito flutto!
  Volve le vïolate onde sonanti
L'Istro non domo, e dalle rocche infrante
Freme vendetta! Temi adunque il lungo
Durar negato alle sublimi altezze!
Solo chi regge moderato e giusto
Le commesse città, chi da lor toglie
L'opre nefande co'savi consigli,
Chi rimove le guerre, e di fidata
Ricchezza, e securtà fa dono al mondo,
D'aurea corona Apollinare è degno.
  Empi tue dive sorti, e se l'alterno
Agitarsi de'casi prepotenti
Molto t'invidierà, non fia che possa
Torti la dolce al core unica gloria
Di consolare della terra il pianto.
  Dopo le generose inclite prove
Lieto Tirinzio in sua serena luce
Giacque oziando alle celesti mense,
E nell'intatto suo grembo frattanto
Ebe fiorita gli reggea la fronte. =

Digitized by Google

Così con ammirabil magistero
Vivificando l'obbediente pietra,
T'inspirava virtù blande, e severe,
E ti vestiva di sembianze eterne
Caldo di te l'Artefice benigno.
Ma la bilancia dei celesti doni
Era già colma, e la tradita speme
Della dolente umanitade inceso
Avea nel cielo il fulmine trisulco.
Fortuna lieta di crudeli eventi,
Facile a consentir sublimi gradi,
Non già a serbarli, ripeteva il prezzo
Della concessa a lungo aura felice,
E i delitti punia, che cieca assolse
Co'suoi favor... O rossor santo, o mite
Celeste freno delle audaci colpe,
Perchè a infiammar non vieni i regii volti
E non ti opponi ai deliri consigli?
Abbandonato alla crudel sua Parca
Già il protervo Guerrier, credulo troppo
Che illustre nome onesti iniqua impresa,
Non auspicati impeti muove, e fiero
Precipita gl'indugi, e sangue agogna,
Vago d'aprirsi via fra le ruine.
O ciel! quali mi svela il nume intonso
Ululando dagli aditi invocati
Vaste sciaure! Ahi sconsigliato! Invano
Discordia errante con succinta palla,
E le stragi baccanti, e il fero Marte
Di adamantina tunica vestito
Seguono i passi tuoi. Già i vati ausonj

Fatidici cantar'presagi infausti!
  Senza rose spuntò sul ciel l'aurora
Nunzia d'immenso lutto: Astrea fuggente
La vindice stancò saturnia stella
Con eterni lamenti; e a Cinzia il volto
Chiuse sanguigno velo, e sulla fronte
Di Nemesi si alzar'le serpi inferne,
Velando della Dea l'orrendo aspetto.
  Fuor della tana, e de'Rifei gelati
Sbocca di guerra micidial torrente,
E vi aggiunge di flutti alta ruina
Il tardo sdegno di Lamagna intera,
Congiurata a punire i danni antichi.
  E tu cadrai: le imbaldanzite genti,
Cui prescrivesti i voti, insulteranno
Al domo orgoglio, e fra perigli indegni
Di tua fortuna, dal furor de'numi
Per man d'Enossigeo sarai serbato
A rio servaggio più che morte duro,
Nel più ascoso del mondo ultimo lido,
Ai Re scettrati memorando esempio!

Digitized by Google

TESEO

CHE UCCIDE IL CENTAURO FAREO

GRUPPO COLOSSALE

ACQUISTATO DA S. M. I. E R. L'IMP. D'AUSTRIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

ODE

O de'nodi più santi
Primo e segreto palpito
Delle culte, e gentili anime amanti;
O de'numi benefici
Prezïoso tesor, diva amistà!
Tu in questo basso esilio
Ne conforti col tuo soave nettare,
Che più grata de'zeffiri,
E più dei sonni placida
Ci piove in sen cëleste voluttà.

Oggi per te divido
Dolce Canzone eolia,
E intreccio un serto al tuo cultor più fido,
Dico a Tésèo che immagini
Di pindarico vol m'offre al pensier:
Alma di Egéo progenie,
Tu se'grande, se guidi al suol Cecropio
Panatenei pericoli,
E allor che parto provvido
Rechi di Tebe al popolo guerrier.

Digitized by Google

E sei più grande quando
Ti spedisci dal fremito
Delle battaglie col fulmineo brando,
E fai la polve mordere
A tal che i cerri palleggiare osò:
Ma fra le eccelse glorie,
Onde ti vanti su i campioni argolici,
Quell'amistà purissima,
Onde ardesti magnanimo
Pel fedel Piritòo, maggior ti alzò.

O Pierie felici,
A lui dunque si colgano
I più bei fiori delle ascree pendici,
Sì che suo grido sorgere
Possa fra gl'inni esperii eterno al ciel:
Col favore fatidico
Delle figlie di Giove eliconiadi
Virtù cresce, e di splendide
Più belle opre fecondasi,
Qual per benigno umor florido stel.

Pilio duce, che invitto
Fosti de'rii nubigeni
Cogli alteri Lapiti al gran conflitto,
Quando d'Imen fra i cantici
Impura voglia atroce scempio ordì;
Narra i vibrati tripodi,
Le mense infrante, e le spezzate patere:
Tu con cirrea fecondia,
Alla prole di Tetide
Armonïoso lo cantasti un dì.

Digitized by Google

Ma il canuto consiglio
A che turbar di Nestore,
Se di Maja l'alato inclito figlio
Sulle sponde romulee
Di Palla messaggier pur or calò?
E del Mirone adriaco,
Che i fregi accresce delle glorie ausonie,
Pinse sì viva all'anima
La tenzone tessalica
Che di ritrarla in marmo ei si affidò?

Già fra la mischia ria
Si disputò con varia
Tenzone la beltà d'Ippodamìa:
Freme la reggia Emonia
Come fortuna di adirato mar:
Già cade Eurìto, e nuotano
Nel sangue loro Offionìde, e Cromino,
E la dubbia battaglia
Addotta è a tal, che Teseo,
E il bimembre Farèo già si azzuffar.

Sozzo demon lascivo,
E qual ti assal delirio!
Si oltraggia dunque Piritòo, me vivo?
E ardisci, empia progenie,
Insultar nell'amico al mio furor?
Dice l'Egìde, e rapido
Alza la clava, e di buon dritto vindice
Contro gli muove, e ingombralo
Colla persona atletica,
Che sparge maestà d'alto terror.

E lo atterra, e sel pesta
Su i duri selci, e a spegnerlo,
Colà dove la belva all'uom si annesta,
Col nodoso ginocchio
Incrollabil puntello al sen gli fa:
In vano il mostro orribile
D'ebbrezza, e di furor freme, e minaccia;
Che alle canne fameliche
Sel tien col braccio erculeo,
Sì che più voce di muggir non ha.

Sorgon le coste, e cupo
Qual d'ariète all'impeto,
Si avvalla il ventre del biforme strupo,
E le livide labbia
Spargono sanie di mortal velen:
Ben ei s'arretra, e addoppiasi
Tanto che i crin l'equine groppe aggiungono,
Ma dall'ultima ambascia
Non si scioglie, e precipita
Imprimendo di vasta orma il terren.

O cultor d'amistate,
Del tuo bel foco un raggio
Spira Tu almeno a questa fredda etate,
Onde per noi si possano
L'alme prove emular di tua virtù!
Sol dopo opre difficili
Le aurate sedi dell'olimpo accolsero
Il pro Tidìde, e il Licio
Sarpedonte, e i Tindaridi
Fra eterna primavera e gioventù.

STATUA
DELLA MANSUETUDINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTO

Vergine, che innocente, e umil ti stai,
Come l'agnello, che a'tuoi piè riposa;
Sì tosto che ti vidi, io non pensai
Vedere al mondo più mirabil cosa!

Chi ordina i tuoi crin, chi i vaghi rai
Compon, chi schiude la bocca vezzosa;
Che non può dirsi, e immaginare assai
Quanto torni soave, ed amorosa!

Pura del cielo angioletta verace,
Nel volto hai le sembianze di quel bene,
Che sì di rado al cieco vulgo piace!

Cangi fortuna pur l'aura fallace,
Che suo disdegno a funestar non viene
La dolce del tuo cor serena pace!

Digitized by Google

AMORE E PSICHE

SECONDO APULEJO.

Digitized by Google

Digitized by Google

CARME

Amor, possente arcier, che di sue frecce
Doma i più saldi cuori, e i lion crudi,
Da'suoi strali ferito, in ermo ostello
Chiuso dalle materne ire gelose,
Psiche solo invocava, e il suo dolore
In lungo distinguea flebil lamento.
Anime incese di amorose voglie
Più non v'eran fra noi, nè dolci canti,
Nè care nozze, o carità di prole;
Chè Imen mancando ai geniali letti,
Freddo, e diviso dal Germano unìa
Sol dubbie nozze, ed infecondi amplessi.
Ma chi rattiene amor? Vana speranza
Nudri, o Ciprigna. Ei fanciul di mill'arti
Sul mar pescoso, e le giacenti terre
Spiega non viste piume, e si fa strada
Per le cinte di bronzo Acrisie torri.
Ecco ch'Ei frange gli odiati ceppi,
E ratto come stral librasi a volo,
Piegando il corso alla Tenaria foce.
Ivi la fida sua diletta Psiche
Resoluta in letéo sopor le membra,
Cesse agl'imperi della diva ultrice,
E alla memoria del connubio antico.
Psiche, gentil Vergin leggiadra, e degna
Di talamo miglior, com'è che presso
I fumosi spiracoli d'averno

Ti trovo in braccio al tuo fido consorte?
  Suonava il grido suo celeste cosa,
Ed Amor ne fu colto. Invan si opposero
Le domestiche nenie: ella fuggìo
Di Zeffiro sull'ali, ond'Ei recolla
In regal sede, e qui vivea felice:
E allorchè notte abbracciava natura
Col fosco lembo, a lei movea Cupido,
E al caldo sen la si stringea beata!
Ma ahimè fur brevi le dolci vicende!
Credula troppo alle fraterne insidie
Mosse l'incauta curïosa lampa
Sul paventato mostro, ed ala audace
D'invida auretta ne rapìo favilla,
Che lacerò crudel d'amore il fianco.
Allora Psiche di morir sol vaga
Nel fiume si gittò, che il piè ritrasse,
E in secura palude adeguò il corso,
Temendo vïolar d'Amor la sposa.
  Fra dure prove di Ciprigna il cenno
Poscia l'avvolse, e gl'intricati semi,
Il carcer nero, e la difficil onda
Strazio ne fer', finchè all'inferna Giuno
Calò chiedendo in bossolo racchiuso
Il miglior raggio di beltade, ond'ella
Molce il furor dello stigio Tiranno.
  Scese ella intanto ardita, e scorse l'atro
Cocito errante per languido fiume,
E supplicò l'inesorabil Pluto.
  Dimise all'entrar suo la stigia belva
Le mansuete fronti.... E che non puote

Giovinezza e beltà? Tutto ella vinse.
L'iracondo nocchiero, e l'inclemente
Signor dell'ombre; e dalle strade averne
Già ritornava coll'arcano vase
Al sereno del ciel spirabil lume.
Ma ohimè! che poi tentasti, ignara Psiche?
Qual ti mosse desìo di aprir quell'urna?
Oh Ninfe, oh voi delle Laconie selve
Abitatrici, e dove foste allora,
Che non frenaste il suo insano consiglio?
Curïosa lo schiuse, e n'escì fosco
Acherontèo vapor, che d'alto sonno
Le innondò le pupille rugiadose.
Giace sul masso la Vergine cruda,
Come recisa rosa damascena,
Che ascosa in sen delle sue verdi spoglie
Conserva ancora la natìa freschezza.
Sparsa è la chioma, e senza onor di serto,
Qual si conviene al suo vedovo stato;
E pien d'un bel languore è il dolce viso.
Ma Pietà che non dorme in nobil petto,
Spinse benigno Amore in suo soccorso:
Ecco, ei la scalda dell'etereo fuoco,
E mezzo il suol premendo, e mezzo ancora
Sulle piume librato, l'accarezza
Vezzosamente, e dalle fresche gote
Baci deliba più soavi assai
Di quei, che invola innamorata ancella
A tenero fanciul, che molle ha il labbro
Della fragranza del materno seno.
E già allo spiro dell'usata fiamma

Ella si scote, e apre le luci incerte,
Nè sa fidarsi della sua fortuna:
Poi raccogliendo nelle curve braccia
L'anima stanca, lo si stringe al petto,
Che men tenaci i flessuosi acanti
Rannodan ospitale elce marita.
Schiuse la dura rupe a quegli amplessi
Per nuova gioja argentee fonti, e il cielo
Traendo fuor le virtù d'Arïéte,
Ne abbellì il masso, e la pronuba notte
Entro l'azzurro suo manto gli avvolse.
Almo Scultor, che i nostri cor commovi
Con sì tenera scena, e qual dircea
Nell'alma ti suonò dolce armonia
Quando mirasti al nobile concetto?
Fama è che nel trattar la docil pietra
Raggiassero faville ad ogni colpo,
E fossero d'amor faville eterne,
Che si mescean colle leggiadre forme.
Ammirò il mondo il bel lavoro argivo,
Che ben visto ti avea dar senso e vita
A mute cose; ma scolpir gli arcani
Spirti celesti, e i lor più puri affetti
Significare è tal sublime impresa,
Che di te stesso vincitor ti rende.

Digitized by Google

LE GRAZIE

ESEGUITE PER S. A. IL PRINCIPE

EUGENIO BEAUHARNAIS.

La poesia allude al passo di Pausania, che dice le Grazie rappresentarsi vestite.

Digitized by Google

ODE

O dive adorne di gentil sorriso,
Cui l'impero d'ogn'alma il ciel concede,
E cui fur sacre l'onde del Cefiso
Di bei destrieri generosa sede:
Vaga prole d'Eurinome,
D'amore altrici amatuntee sorelle
Che accorgimento argolico
Immaginò della bellezza ancelle:

Per voi cinti di gloria i Minj eroi
Tornar di Colco dai pugnati liti,
Per voi si allegra il ciel, nè senza voi
Gli Dii reggono i cori ed i conviti;
Voi sovra eburnei tripodi
Sedeste un giorno alla palestra Eléa,
E bel dono di Pelope
Cresceste onore ai portici d'Eubéa.

Digitized by Google

Ma lo splendor di vostre forme sante
Covriste allor d'invidioso velo,
Come Cinzia talor chiude il sembiante
Pudicamente delle nubi in cielo:
E avvolte in sirie clamidi
Conteste di barbarico lavoro
Ne'delubri Nemesj
Toglieste fregio di piropi, e d'oro;

Poichè schife al desio d'Argo e d'Atene
Aprir vostra bellezza aveste a sdegno
Agli occhi di Lisippo, e d'Alcamene,
E all'animoso Policlezio ingegno:
Ed ora ignude e splendide
Fra noi movete armonïosi balli,
Qual vi piace discorrere
D'Orcomene pei liquidi cristalli.

Ma a bel trofeo della rissurta scuola,
A qual genio felice era serbato
Spogliare ardito della casta stola
Vostro velo leggiadro, e intemerato?
Fu tuo l'ardir magnanimo,
Spirto gentil di nuova gloria ardente,
Sacro alunno di Pallade,
E prima luce dell'ausonia gente.

Nè me'di Te potea trovarsi addatto
Chi effigiasse le celesti suore;
Però che antico inviolabil patto
Ti avean giurato di segreto amore,
E ne'divi ginnasj,
Ove co'tuoi lavori eterni altrui,
Impazienti anelano
Atteggiasi ai movimenti tui:

E ti ministran liete, e chi dispone
Teco le forme della creta prima,
Chi l'acciajo affilato in man ti pone,
Chi la fatica della docil lima:
Sotto i tuoi colpi scotesi
La pietra intanto, che per Te scolpita
Prende sembianze eteree,
E s'investe di pure aure di vita.

Panfo, Antimaco, o voi che un dì cantaste
L'alta beltà di queste Dive intatte:
Tu blando Onomacrìte, e tu di caste
Dolci elegie testore Ermesianatte;
Ah perchè mai sì rapidi
Aggiunti siete della vita al segno?
Questo è dell'arpe argoliche
Peregrino lavoro, e di voi degno!

E voi Sorelle, onde ogni ben si cria,
E tutto acquista numero e misura,
Se infondete bellezza, e leggiadria
In quanto di gentil forma natura;
E se celeste Urania
L'armonia delle sfere in voi trasfuse
Sì, che incendete gli animi
Ai bei studj di Palla, e delle Muse;

Innamorate voi gl'Itali petti
Colla verace immagine del bello,
E col poter de'vostri grati aspetti
Dischiudete fra noi secol novello.
Carme sublime, od arduo
Lavor di meditati alti pensieri,
Senza il don delle Grazie,
A secolo lontan piacer non speri!

Digitized by Google

STATUA DELLA DANZANTE.

Digitized by Google

SONETTO

Bella Ninfa; quel tuo ciglio sereno,
La molle guancia, e la tornita gola,
E il sottil vel, che scopre il niveo seno
Traggi di Fidia dalla dotta scuola:

Il piè costretta in bel nodo tirreno
Par che già sciolga una gentil carola,
Però che agile sei, che lieve meno
Del zffiro sull'ali Orizia vola:

Non si pareggi a Te qual più si apprezza
Per leggiadria: non chi sul vago aprile
Schiude i fior, non la Dea della bellezza:

Chiunque alberga in petto alma gentile
Rapito dalla tua nuova dolcezza
Dica se vide mai cosa simile!

Digitized by Google

Digitized by Google

VENERE VINCITRICE

OSSIA

LA VITTORIA DI VENERE CONFERMATA DA GIOVE.

STATUA GIACENTE

POSTA IN ROMA NEL PALAZZO BORGHESE.

Digitized by Google

Digitized by Google

CARME

O di Egeria, e di Giove illustri figlie,
Inclite Grazie, dalle cui pupille
Piove dolcezza, che molce ogni petto:
Voi che di Citerea l'orme seguite,
O poggi luminosa al terzo giro,
O alberghi Suri profumata, o goda
Solcar l'Egèo sulle marine conche;
Ditemi come ne'concilj eterni
Ratificasse lo scettrato Giove
La preminenza del giudizio Idèo.
Poichè Venere bella andò superba
Del fatal pomo, e più che i sacri incensi
Dell'are amatuntee se l'ebbe in grado,
Disdegnose tornar'Minerva e Giuno
A richiamarsi sull'Olimpo ai Numi.
E Tritonia la prima = Adunque invano
Nata son io di Giove, e vibrai l'asta
Con tale un grido all'uscir mio, che il sole
Arrestò i corridori, e lungo tratto
Fece plauso al Saturnio? invan di palme,
Di pacifici olivi, e di quadrighe
Inventrice son io? trattar che valmi
Le folgori paterne, a cui niuno osa
Pur la mano appressar, se il fero orgoglio
Soffrirò di costei? forse superba
La rende il casto letto, e la serbata
Fè delle tede inviolate? e ardisce

Digitized by Google

Mostrar la faccia unta di liscio, e il seno
Molle pur di lascivia, e menar vampo
Pel mercato favor di un vil pastore? =
A questi accenti si aggiungeano l'ire
Della sospita Giuno, che sorella
E consorte al Tonante in aureo trono
Per augusta beltà sedea regina,
E adorata dai Numi, e dallo stesso
Padre Dittèo de'fulmini gaudente.
Conscia di sua beltà Ciprigna intanto
Salìa qual nuvoletta alle stellate
Volte del Cielo, e per vireti ameni,
Che ad ogni mano olìan di fiori eterni
Entrò proterva i talami odorosi,
Che d'auro, e schietto elettro avea costrutto
Con mirabil lavor lo sposo industre;
E il bel cocchio lasciò sugli atrj eccelsi
Aspro di gemme, ed i purpurei cigni
Ivan rodendo i freni adamantini.
Ella passando nelle interne alcove,
Trovò a desco scherzare Imene, e Amore
Con aurati aliossi, e i bei desiri,
E i sussurri, che rubano le menti
De'più sagaci, e i giuramenti, e i prieghi
Folleggiar colle tacite ripulse.
All'apparir della vezzosa Dea
Corser festanti, e con nettaree tazze
Libaro alle sue glorie..... Ella ridente
Da Temide gentil prese la coppa,
E altera si applaudìa di sua bellezza.
Ma in quella, che l'alipede garzone

Le rinunciò, che a lei Giove movea
Le partite a comporre ire dei Numi,
Incerta si arrestò; poi ravvolgendo
Nuova accortezza nel segreto petto,
Nudrì speranza di miglior trionfo.
Perchè fuso un tal suo misto lavacro
Di vezzi, di lusinghe, e di desiri,
E d'esso aspersa la gentil persona
Nuda, se non quanto pudor le cela,
Su molli coltri si posò sicura,
Raggiando come l'alba mattutina.
Giunse Giove improvviso, e al fianco avea
Lo spedito Argicida.... O divo Artefice,
Deh rivelami tu come trovolla
Il Sir dei Numi. Le consorti Grazie
Lo ti fer'conto, e rinovar tu solo
Puoi con alto lavor degno degli occhi
Di Giove, la beltà di Citerea.
Ecco tu ce la rechi alto sedente
Su coltri adorne di frigia ricchezza,
Sorge l'eburnea spalla, ed è pur quella,
Che pria spuntò dalle native spume,
E il gentil dorso modulato piega
Soavemente, e il colmo seno, e il fianco
Offrono un dolce variar di note,
Che il cor c'innonda d'armonìa celeste!
Mentre schiuder volea la rosea bocca
La vaga Diva, e in supplichevol atto
Al Rettor dell'Alfeo lati-fluente,
Reverente inchinar, Giove si mosse
A sostenerla; poichè vista appena

Quella pura beltà, (chè mai sì bella
Veduto non avea la figlia ignuda,)
Arse d'ignota fiamma, e ambizioso
Di tanta prole, sugli omeri augusti
Crollando l'alta maestà del crine,
Del Priamìde confermò la scelta.
Allor gratificando al Dodonèo,
Col dolce suon delle veraci lodi
Mille voci echeggiâro in questi accenti.
„ Salve, o ministra di eterni diletti,
„ Che fra concessi giacimenti induci
„ Le Gamelie virtù nei nostri petti!
„ Ove tu volga le amorose luci,
„ Coll'alito del tuo fecondo Nume
„ L'uman germe ne'secoli produci:
„ Scorte dal raggio del tuo dolce lume,
„ Lasciando i tènebrosi ermi recessi,
„ Trasser le genti a più gentil costume:
„ Fur'santi patti al mondo allor concessi,
„ E in auro si ravvolse età novella,
„ E si strinser d'amor soavi amplessi.
„ Dunque accogli, o gentil propizia stella,
„ Questi del padre tuo cenni immortali,
„ E il vanto lusinghier dell'esser bella
„ Domi l'orgoglio delle Dee rivali.
Alla letizia del celeste canto
Risuonarono a lungo i tetti aurati
Delle stanze incorrotte, e fra i bei seni
Del cinto Dionèo molli posando
Le amorose colombe, al suon dell'arpe
Dimiser l'ali in placido sopore.

Digitized by Google

PERSEO

COLLA TESTA DI MEDUSA

COLLOCATO NE' MUSEI VATICANI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ODE

Chi se', Campion guerriero,
Che fero teschio squallido
Alto sollevi di trionfo in atto?
Qual divin magistero
Ti fea sì bello, ed agile,
E di sì blanda morbidezza al tatto?
Certo Tu fosti tratto
Dai penetrali dell'eterne immagini;
Dritto è perciò se impaccio
Sdegni di mortal manto:
Apollo così nudo esce dal Xanto!

Scende il crine odoroso
Sopra l'omero eburneo,
E porge all'aure lusinghiere invito:
Di te fu men vezzoso
Nireo di Nasso, o il Dardano
Garzon dalla boscosa Ida rapito:
Al sembiante fiorito
Ravviso il figlio dell'Acrisia Danae,
Cui per furtivo talamo
L'alto Rettor del mondo
Colmò il virgineo sen d'auro fecondo.

Digitized by Google

Ecco il falcato brando,
E le piume volubili
Di Caridòte messaggier son queste.
Ah ben m'apposi, quando,
Di Serifo o magnanimo
Signor, ti ravvisai cosa celeste!
Per te di fiamme oneste
Arser le Egizie, e le donzelle Emonie,
Arse d'amor la vergine,
Che in la Cefèa laguna
Bruni i begli occhi avea, la chioma bruna.

Era a scoglio legata
L'abbandonata Andromeda,
E nuda vi parèa scolpita immago:
E già l'orca spietata
Venìa con largo turbine
Spalancando di fauci ampia vorago:
Ma come aquila drago,
Tu la ghermisti, e i sanguinosi visceri
Nuotar'commisti, e laceri;
E la donzella allora
Serena uscì dal mar come l'aurora.

STATUA DEL GENIO

CHE SI POSA SUL SEPOLCRO DI REZZONICO.

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTO

Ecco schietto vie più che nevi alpine
Angelo sculto da scarpel sagace,
Ove il cielo, e natura si compiace
Mirar nuove bellezze peregrine:

Scherzosamente ha innanellato il crine,
E pinta ha' in volto la celeste pace,
E dolcemente sulla spenta foce
Posa le intatte sue forme divine:

Tal parve Adamo un dì, quando non anco
La Consorte era seco, e al rezzo assiso
Dolce dormia di meraviglia stanco:

E vincea il sol colla beltà del viso,
Ed Eva intanto gli nascea dal fianco,
E vestìa di sua luce il Paradiso!

Digitized by Google

Digitized by Google

BACCANTE DANZATRICE

STATUA

ESEGUITA PER S. E.

IL SIGNOR PRINCIPE ROSSEUMOSKY.

Digitized by Google

Digitized by Google

CARME

Narrar mi giova oneste cose, e giusta
Mi sprona audacia. Chi laudare imprende
Qual de'Numi maggior si asside in cielo,
Incominci da Giove; e Te sol miri,
Chi cantar brama fra le ausonie genti
Chi mè ritragge della gloria antica.
Minerva al nascer tuo ti accolse, e disse:
= Ti volgano a grand'opre i pii destini,
Fortunato fanciul! Tu sacerdote
De'Numi eterni con marmoree prove
Verrai chiamato a restaurarne il culto:
Più temuto sarà l'alto Saturnio,
Se tu ne impronti la viril vecchiezza,
E fia che regni più gentil costume,
Se ti accigni a ritrar le forme intatte
Delle Grazie pudiche! = Al fausto annunzio
Sull'increspata adrïaca laguna
Il regio augello bilanciossi in segno
Che il Saturnio assentìa di Palla ai detti.
Ubbidiente al tuo benigno fato
Prendesti a effigiar Numi, ed Eroi,
Sì, che la nobil tua palestra, adorna
Di cento e cento immagini leggiadre,
Altrui sembrò di Pelope la sede,
O il ginecèo delle celesti Case.
Ma fra l'opre sublimi, onde derivi
Da bei soggetti le pensate forme,

Chi fia costei, che molle si ripiega
Con dolce vezzo sull'eburneo braccio,
E al lampeggiar del grazioso aspetto
Desta ne'cori un palpito segreto,
Che ogni altra si dirìa d'amor men degna!
Par che si vibri a volo, e si sollevi
Coll'agile persona, che discorre
Sotto la breve clamide leggiera.
Ah ti ravviso, amabil Ninfa, al lampo
Che t'arde in volto, e ai crotali sonori,
Onde accompagni la volubil danza!
Tu se'la bella figlia di Cefiso.
Sì cara a Tionèo, che Bromio ei stesso
Scelse ministra ai Trieterj ludi.
Poichè Bacco venìa dal vinto Gange,
Nobil peso di dorso elefantino,
Frenato avendo co'viperei nodi
Delle Bistonie i crini, ed Emo ombrosa
Scossa ai gridari del Menadio coro,
E ai fiati delle tibie Berecinzie,
Lasciar gli piacque ai nipoti di Cadmo
Dolce ricordo, commendando ai solchi
Gl'ignoti tralci della lenta vite
Sì, che Tebe ne colse aureo licore,
Che vinse a prova d'Aristéo la sfida,
Giudici Apollo, e Giove, e l'alma Giuno.
Divo licor, che dalle anfore Chie
Indi languido piovve, e caldo sprone
Fu di audaci speranze all'ansie menti.
Fer'plauso al bel trionfo i Tirsagéti
Di mauritane pelli il petto armati,

Che serbavano ancor l'uso de'sistri
In rimembranza dell'Eoo conflitto.
Dionisio allora immaginò le arcane
Orgie, e i misteri fra i bei tralci occulti
A Te prima dischiuse, o bella Diva;
E tu ammessa negli aditi notturni,
Molta d'edera forza al crin mescendo,
Fosti degna del Nume, e all'Indo carro
Aggiogando i pieghevoli lioni
Con redini rosate, e freni d'oro,
Discorresti la terra, e i riti augusti
Apristi alle donzelle dell'Ismeno,
Tra cui splendevi di soave luce,
Come d'Electrïon la figlia intatta,
Cui dagli occhi piovea raggio d'amore.
E agitata da numeri spediti
Di certa legge, per audaci carmi
Sciogliesti il labbro, e ti seguiro a schiere,
Delle tazze Nisee gravi la destra,
Coribanti, e Cabirj, e le discinte
Bassaridi, che sparser di terrore
I clamorosi Semelèi tripudj.
Ma fra quanti nel mondo arser d'amore
Alla dolcezza delle tue pupille,
Ati leggiadro sol ti venne in grado:
Ati, gentil garzon, che un dì sponea
L'inclita figlia dell'aurato Gange;
Bello vieppiù, chè la natìa bellezza
Ornò del culto di una tiria stola,
E dell'onor di preziose armille.
Tu lo aggiungesti di amorosa freccia,

Chè vaga ei ti mirò, come or ti mostri
Effigïata dalle man sagaci
Dell'italo Glicone, a cui ti piacque
Ignuda comparir, come talora
Del puro Calicòro esci dall'onde,
Ove irrorando le virginee membra
Astergi il piede del pampineo tirso
Di sangue orïentale ancor macchiato.

LA DANZATRICE

STATUA

ESEGUITA PER DOMENICO MANZONI

DI FORLÌ.

Digitized by Google

Digitized by Google

ODE

Qual di palestra olimpica
Inclito vincitore
Ha in don pregiata patera
Di massico licore,
E con inni pindarici
È celebrato di Tirinzio al par:
Tal col soave nettare,
Che di Libètra piove,
Premio dei prodi, e splendida
Allegrezza di Giove,
Ogni ingegno castalio
Te di pierio onor cerca bear!

Digitized by Google

Ah perchè anch'io la cetera
Non ho contesta d'oro,
Ricca di corde emonie,
Di tebano lavoro?
Perchè destino provvido
Atto a gran vol non mi consente ardor?
A Te vorrei disciogliere
Concento lusinghiero,
O delle glauche Grazie
Amoroso pensiero,
Cui Dindimène, e Pallade
Nudrir dell'arti fra i più vaghi fior!

Direi come il bel figlio
Di Citerea vezzosa,
Animator benefico
D'ogni soave cosa,
Dai gioghi d'Ida ombriferi
Spesso si rechi a ragionar con Te.
Direi come sollecito
A grandi opre t'incenda,
E ubbidienti, e docili
I macigni ti renda,
E direi quale immagine
Or ne'tuoi marmi ad avvivar ti diè.

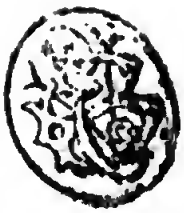
Di volubile Driade
Usa alle frigie danze
Amor ti pinse all'anima
Le armoniche sembianze,
Quali forse di Agènore
Ebbe in Fenicia la donzella un dì.
Dolce riso, che insidia
Tende ad ogni alma amante;
Sguardo sagace, e pallido
Lascivetto sembiante,
E tutte avea di Venere
Le molli grazie, onde il pastor ferì.

Caldo del Nume Idalio
Il generoso petto
In cor sentisti fremerti
Il leggiadro concetto,
E mirasti magnanimo
All'impresa sublime, ed immortal:
E fu grato spettacolo
Veder l'eterno arciero
Torsi le bende, e preside
Al divin magistero,
Guidare il ferro, e infondere
Nel difficil lavor fuoco vital.

E mentre il marmo informasi
Della celeste idea,
Ecco balzar festevole
Non so se Ninfa, o Dea,
A cui simìl non videsi
Tesser caròle nell'empireo Ciel:
Gentil culto siriaco
Torce in bei nodi il crine,
E qual palma pieghevole
Le forme peregrine,
Dolcemente traspajono
Con blanda voluttà fuori del vel.

Conscio di sue vittorie
Al portento improvviso
Plaude il Nume acidalio,
E bacia il roseo viso,
E dice = or vanne, o Vergine,
Le occulte insidie del mio regno a ordir!
Già Coronide, e Clizia,
Dafne, Leucotoe, e Leda
Fur l'armi, onde soggiacquero
Uomini, e Dei mia preda;
E or sol delle tue grazie
I più rigidi cor voglio ferir!

Ma dove, o Ninfa amabile,
Volger ti giova il piede?
Forse a Menfi, o a Dulicchio
Brami locar tua sede?
Ah no! Felice Livia,
Tu la sua stanza, il tempio suo sei tu!
Così pel cielo ausonio
Risuonerà tuo grido,
E a te verranno i popoli
Dal più lontano lido,
Come a Corinto accorsero
A vagheggiar la Dea di gioventù!



Digitized by Google

Digitized by Google

BUSTO

DELLA LAURA DEL PETRARCA.

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTO

Quella famosa, e gentil Creatura
Da Dio formata di cotanta altezza,
Che parve alto miracol di natùra
Per virtute, per grazia, e gentilezza:

E che di Sorga dalla fonte pura
Fe'scorrer acque di febea dolcezza,
Onde sempre più chiaro al mondo dura
L'eccelso grido della sua bellezza:

Questa è, che adorna di divin splendore
Mostra il sembiante benchè in pietra scolto,
E che più dolce ride, e meno è altera:

E bene è dessa, che mel disse amore,
Che qui la vide, e col leggiadro volto
Ne fè paraggio nella terza spera!

Digitized by Google

Digitized by Google

MADDALENA PENITENTE

STATUA

ESEGUITA PEL CAVALIERE SOMMARIVA.

Digitized by Google

Digitized by Google

CARME

„ La diletta di Cristo, e fida ancella,
„ Ch'elesse il ben della più nobil vita,
Poichè vuota mirò l' augusta tomba,
Per disperazïon fatta secura
Ricalcando del Golgota le vie
L'orme baciò delle maestre piante:
Poi nel sentier di Jerico smarrita,
I pastori atterria del suo cordoglio:
= Passai, dicea, della crudel Sionne,
Passai le torri, e il mio tesor non vidi!
Deh, se vi serbi il ciel capre e giovenchi,
Lo mi additate, o anime pietose.
Chi mi disseta ahimè! Forte è l'amore
Vieppiù che morte: deh amator ne vieni!
Dittamo intatto alle tue piaghe io serbo,
E fresche rose, e più cocenti lagrime
Da irrorare i tuoi piedi, e miglior nardo!
A tanta fede il Redentor le apparve
Sotto mistiche forme, e al suo dolore
Blandì benigno con sante parole,
E spirandole in sen grazie celesti,
Confidolla a tentare arduo cimento
Di sua virtù . . . Sorge fra ingrate arene,
E dubbi inganni d'intricato calle
Fosca una selva squallida ed orrenda,
Ove non regna april fra i verdi rami,
Nè vi accarezza lusinghiera auretta

Digitized by Google

Pampinei tralci, ma il sordo muggito
Di percosse dai venti ime caverne
Vi accresce il pianto di fuggevol rivo.
Felci ingombrano, e rovi, e tasso il suolo,
Ove giacciono orribili colùbri,
Ravvolti entro le lor lubriche spire.
Al suo venir sentì l'ispido lido
Religïone, e i dumi irti si scossero,
E le belve terribili fur viste
Mansuèfar la ferità natìa.
Qui la Donna di Magdalo sprezzando
Il femminile onor di sua bellezza,
Lungi dal grido, e dall'ebraico fasto
Nel silenzio di un antro si raccolse
A far tesoro di virtù sublime,
„ Che in sì bel corpo più bella venìa.
Nuda, e sol cinta di nodosa fune,
Per ogni strazio conduce la vita
Saturata d'amore, e di cordoglio;
E passa notti insonni, e crude angoscie
Le son di cibo, e di bevanda il pianto.
Presso un teschio di morte in man si reca
Il segno riverito in paradiso,
E di amorose lagrime il feconda.
Beati gli occhi che la vider viva!
E che? noi pur non la veggiamo, e il petto
Non ci ricerca brivido segreto
Alle sembianze dell'antico affanno?
Saggio Scultor, per tua mirabil opra
Reduce ancor la penitente Ebrea
Fra noi rinnova l'ultimo singulto.

Ecco ella manca al suo dolore, e oh come
Bella, o soave è pur nella sua pena!
Oh come seppe il divin magistero
Coglier sul volto suo l'estremo istante,
Che è mezzo tra la morte, e l'esser viva!
Raro e negletto è il crine, e della mano
Gli oltraggi accusa: dal ciglio atterrito,
Pende rappresa ancora alcuna stilla:
China è la fronte, e le pallide gote
Sembrano fior di succiso giacinto!
Ecco... ma cessa omai, dispari Musa,
Cessa di minuir con tenui modi
L'alto subietto, e nel silenzio usato
Componi il suon delle profane corde.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA PACE

STATUA

ESEGUITA PER S. E. IL SIG. CONTE

ROMANZOFF DI RUSSIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

ODE

Mendace è chi a dir prende
Che il gran Saturnio abbia temuto loco
Fra le procelle orrende,
E i cupi tuoni, e lo scrosciar del fuoco:
Ei tranquillo si giace
Nella letizia dell'eterna pace.

Già pugnaron frementi
Virtudi opposte al cieco abisso in seno.
Tu agli audaci elementi,
O bella Pace, allor ponesti freno,
E in bei giri discreti
Librasti in cielo i danzanti pianeti.

Ma qual sagace ingegno
Or ti rapìa dalla divina mente?
Di te lavor fu degno,
Fabbro gentil, cui buon destin consente
Alla virtù soggetti
In bella consonanza i domi affetti.

Digitized by Google

Ecco l'amabil Dea,
Che di gioja celeste ha il volto impresso:
Vedi sublime idea,
„ Vedi lume del cielo in terra messo!
E le serene ciglia,
E l'aureo serto, onde Giunon somiglia.

Torna, Diva immortale,
All'antico splendor l'italo nome,
E dei tesor di Pale
In festive coree cigni le chiome:
Spegni gli odj nefandi,
E cangia in falce i scellerati brandi.

Più di bronzi il clangore
Non turbi il sonno ai genitor canuti,
Ma risuonino amore,
E pace e cortesia l'arpe, e i liuti,
E le splendide cene
Eccheggino soltanto inni d'Imene.

Digitized by Google

CANOVA

NELL' ULTIMO ISTANTE DELLA VITA.

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTO

Era presso al gran punto in che a le stelle
Unir dovea lo spirto, e lo intelletto,
E ne gemean le Grazie, e l'Arti belle
Giacean pensose a piè del casto letto:

Piagnean le virtù intorno, e amor con elle,
E il patrio Genio in doloroso aspetto;
Ed Ei qual Chi si allegri, e rinovelle,
Lieto un sorriso, ed or volgeva un detto:

Morte recarvi i suoi martir non volse,
E in reverenza a tanta Compagnia
Lo piagò dolcemente, e se ne dolse:

Ma già in un bel dormir si dipartìa
L'anima eletta, e Religion l'accolse,
E là guidolla, ove più l'uom si India.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA NINFA GIACENTE.

Il pensiero del marmo è preso dalle Dionisiache di Nonnio.

Digitized by Google

Digitized by Google

CARME

Diva gentil, che qual persona stanca
Giaci su vello di lion numida,
Siccome ninfa dal ceruleo crine
Sulle verdi alghe de'Trinacrj scogli;
Oh qual ti scorre per le fresche gote
Innocente pudor, pari alla luce,
Che sugli occhi alle vergini riposa!
Ma dì, piacciontì i boschi, onde ricchezza
Ha l'Algido gelato, o le ospitali
Ombre del Licio Crago, o d'Erimanto?
O ninfa sei de'romiti lavacri
Del fiorito Criniso, o guizzar ami
Ne'cristallini umori di Aretusa?
O sul labbro d'Alfeo ti fregi il crine
D'amaranti e viole, o scorri i flutti
Dell'Elesponto innamorando i numi,
Cui l'algosa Anfitrite educa in seno?
Ah! ti ravviso delle Oreadi belle,
Cui lungo Euròta, o ne'gioghi di Cinto
L'alma triforme Dea la caccia indice.
Soffri, vezzosa mia, ch'io narri al mondo
Come lo scaltro Amor t'ebbe ritolta
A bei studi silvestri, e con qual'arti
Si aperse strada al tuo virgineo petto.
La vaga ninfa ai càlati dorati,
E d'industre Minerva ai molli stami,
Sopra assirj tapeti, e in frigie gonne

Inchinar non degnò la man superba:
L'agil fianco premea fin da fanciulla
Di cretense faretra, e torse i dardi
Con mano pueril, seguendo il corso
Di bianco cigno, o di strimonia grue.
Poi nella pace degli austeri campi,
Con molta forza di spediti veltri
Seguì le tracce de' ramosi cervi:
E delle cacce stanca usò raccorsi
In florida pianura, ove una fonte
Blanda sussurra, e il dittamo v'irriga,
E la formosa Adianto, e l'Asfodele.
Qui riduceasi a tempo, e deponeva
Arco e faretra, e in laceno costume
Attorta i crini si tuffò nell'onde.
Sul bel margine un giorno il molle sonno
Le cinse gli occhi, e le recava un sogno
Di Cinzia inteso a profanare i dritti.
L'alato Dio, che al trovator di frodi
Mercurio un giorno partorìa Ciprigna,
Uso a coprire di sembianze oneste
Le inique cose, non provato innanzi
Le indusse ardor ne' suoi schifi desiri,
E il petto le blandia con questi detti.
„ O di rara beltà pudico fiore,
„ Angioletta gentil, lascia lo stolto
„ Consiglio di fuggir l'arti d'amore.
„ Lascia le balze inospitali, e il folto
„ Orror dei boschi, che non ben risponde
„ A tanta feritate il tuo bel volto.

„ Nè si addice tuffare in gelid'onde
„ Sì delicate membra, e fra i dumeti
„ Stracciar l'onore delle chiome bionde:
„ Te giorni aspettan più benigni, e lieti:
„ Lascia la fera Cinzia, e miglior nume
„ Segui, e di Pafo i mistici segreti
„ Ti dian beltà di più gentil costume!
Al suon de'rosei labri insidiosi
La sbigottita Vergin si restrinse,
Temendo violare il pudor santo.
Ma chi i trofei frena d'Amor, che ardenti
Saette affina alla cruenta cote?
Le ignote voglie in lei serpendo occulte
Scossero il suo sopor: apre i begli occhi,
E soavi li gira, ed, oh novello
Portento lusinghier! per divin fato
Le si fe'incontro all'alma sbigottita
L'acidalio signor, che dalla lira
Prese a rapir così soavi modi,
Che ai bei raggi del volto, e alla dolcezza
Dell'ignoto concento alfin si arrese,
Ed arse in petto di rubella fiamma!
Godi o amor di tue glorie! Or Tu sul Tebro,
Tu sei, che l'alma dolcemente inspiri
Del tuo fabro gentile, e lo sospigni
A rinnovar la meraviglia antica!

Digitized by Google

IDEA DEL MONUMENTO

DA INNALZARSI AL CANOVA.

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTO

Dell'arti il Padre ito è ai celesti giri,
E ogni anima gentil s'affanna, e geme:
S'alzi adunque un avello, e a sue supreme
Virtuti il marmo prenda forma, e spiri:

Sorga l'eccelsa Immago: indi si miri
Quinci la Fè, la Carità, la Speme:
L'Arti belle costà piangano insieme:
Ed a piedi l'Italia egra sospiri:

O Prodi, onde il buon secol si rinova,
Movete all'opra: e a che si tarda, e come
Timor vi prende alla difficil prova?

S'Ei fu sol degno a sì onorate some,
Basterà sull'avel scriver = Canova =
Qual v'ha tomba, che agguagli un sì gran Nome?

Digitized by Google

Digitized by Google

LA RELIGIONE

STATUA COLOSSALE.

Digitized by Google

Digitized by Google

ODE

O veneranda Religion, che il velo
Disciogli de'Profeti, e al ver ci meni
Pel sentier della fede, e del desio;
Fiamma altrice dell'alme, il mondo, e il cielo
Con soavi d'amor nodi incateni,
E l'umile mortal sublimi a Dio!
Ben è fallace, e rio
Chi ti fe'prole di temenza insana,
E chi sol t'orna d'esterior grandezza;
Chi tua bontà non prezza,
E di atroci discordie ti profana!
Tu conforti pietosa il nostro pianto,
E sei dolce di Dio perenne canto.

Digitized by Google

Mentre nella sommessa alma io volgea
Così chiusi pensieri, ecco mi afferra
Li travagliati sensi un sopor lento,
E improvvisa mi appar sublime Dea,
Che distingue di vaste orme la terra,
Ed aggiunge col capo il firmamento:
All'alta immago intento
Dolce mi cerca il cor gioja, e rispetto;
Chè non pur dessa maestoso e grave,
Ma ad un tempo soave,
E piacente, e gentil mostra l'aspetto:
Splendon miti i begli occhi, e son d'ignote
Grazie inostrate le virginee gote.

Fra ciglio e ciglio sulla fronte lieta
Scritto a cifre di fuoco arde *Jeòva*
E di Tiara orna le chiome eterne:
Così in la danza di ciascun pianeta
Di una letizia più ridente e nuova
Sfavilla in mezzo alle luci superne:
E qual per nevi iberne
Tessonsi all'Alpe clamidi lucenti,
Così la copre di berilli un manto,
Che si diffonde tanto,
Che accor del mondo vi porria le genti:
Bianco aurata è la stola, e a doppi giri
Cinto è il fianco di perle, e di zaffiri.

Digitized by Google

La man sacerdotale intanto innalza,
E delle incorruttibili e beate
Stanze il soggiorno al mondo accenna, e dice:
O voi che là per la terrestre balza
Di sogno in sogno vaneggiando andate,
L'ore perdendo del tempo felice;
Ecco l'ardua pendice,
Cui sol denno mirar vostri intelletti;
Ecco del gaudio, e del riposo i regni:
Spengansi i vecchi sdegni,
E gareggino solo i vostri petti
In bell'opre d'amore, e di virtute,
Per farvi scala all'ultima salute.

Dico all'alto Signor, che di sua mano
L'acque divise, e lineò col dito
I curvi cieli, e le rotanti sfere;
Che a tutti è Padre, e in suo consiglio arcano
Tutti ne ricomprò coll'infinito
Del suo sangue divin sommo potere:
Il cui vigil pensiere
Mai dai Creati suoi non si diparte,
Ma al pin superbo, e al tamarisco umile
Con carità simile
Sua providenzia benigno comparte,
E a cui seggon ministri accanto il trono
La pietà, la clemenza, ed il perdono.

Digitized by Google

In quella ch'io seguia le note sante
Con lagrime di gioja, ecco giulivo,
Qual fido messaggier d'alte novelle,
Pien di dolcezza i begli occhi, e il sembiante
L'Angiol mi appare, che dal Genio argivo
L'arti ebbe in cura, e le serbò più belle;
E fra le tre Sorelle
Carità, Fede, e Speme ei mi disserra
L'officina di lui, per cui sorgea
La maestosa Dea
Viva, e vera così ch'io trassi a terra
In faccia a tanto angelico splendore,
Pieno di reverenza, e di timore!

Poi disse: ecco colei, che un giorno arma
Di sua forza calcò l'oscena donna.
Sul settemplice mostro alto salita:
Poi qual nuova cittade intemerata
Splendida apparve in cristallina gonna
Del gran Profeta all'anima rapita:
Sovra Patmos romita:
Ed or che divo immaginar profondo
A noi la guida da celesti giri,
Porrà fine a'sospiri
Con bel vincol d'amor recando al mondo
Un patto solo, un sacerdote, un nume:
E sì dicendo dispiegò le piume.

IDEA

DEL MAUSOLEO DI NELSON.

Digitized by Google

Digitized by Google

CARME

Invida morte, oh come torni in lutto
Le più splendide glorie, e desïando
Mercarti grido nelle cose eccelse,
Apposti l'alme più di viver degne
E le suggelli con sanguigno serpe!
A impietosir l'insuperabil fato
Al genitor di Pelope che valse
Convitare gli Dii? che valse ad Ercole
Forza e valor? che la pietate a Numa?
Poichè Minosse delle umane sorti
Fe'gli arbitrj solenni, una ci chiude
Eterna notte, e irremeabil onda.
Pur Giove servator, di morte inteso
Il danno a ristorar, coll'Eliconia
Mnomosin si mescèo per nove notti,
Onde poi volto delle spere il corso
Nove fanciulle uscir, che memorando
Le scorse cose, le fan chiare al mondo:
Onde il pro'Scipio, e Achille, e il pio Trojano,
E il pio Goffredo ebber fortuna amica,
Chè su i gioghi cirrei famose trombe
Trovaro, e chi di lor sì alto scrisse!
O dell'anglico vate ombra severa
Emulatrice del meonio carme,
Oh quanto al rezzo degli Elisii mirti,
Ove impedito il crin de'lauri antichi
Discorri per graminee palestre.

Digitized by Google

Col tuo Tragedo, e seco lui ragioni
Sulla grandezza della patria gloria;
Quanto ti è grave, che destin più tardi
Non t'abbino serbato a questa etate,
Adulator de'Britanni trionfi!
Sarian gran parte del tuo audace canto
Le invitte imprese dell'illustre Duce,
Che di Canòpo s'appellò Signore!
Ma ti conforta: non mendace parca
Gli consente sprezzar l'ultimo rogo,
E di postera gloria andarne altero.
Profondo, immaginoso italo ingegno
Col magistero dell'arti gentili
Si appresta a empir tue parti: amico fato
Gli conceda così giorni felici,
Di pur significar l'alto pensiero
Ne'marmi suoi collo scarpello argivo
Che inviolato a lui Palla affidava!
Or sì convien che Urania, e tutto il coro
Inspirin lena al mio stil troppo umile,
Onde qui narri il nobile subjetto!
Ma oh ciel, che veggio? La divina Euterpe
Fiammante intorno di purpurea luce
Improvvisa mi appar, e a farmi piani
Gli ascosi sensi dell'industre fabbro
Offresi liberal... e mira, dice,
Il nascimento dell'Eroe Britanno:
Anglia rostrata dal Treicio nume
Accoglie il venturos fanciulletto,
Che par che si compiaceia in suo vagito
Esser trattato dalle man gagliarde

Avvezze ad agitar lo scudo, e l'asta:
E la Cecropia virgo in greco pallio
Segue il garzon con amoroso sguardo,
E il glauco Nume nel pensier fatidico
Delle glorie di lui matura i giorni.
E qui l'aonia Dea la man drizzando
Sagacemente ver le arcane note,
Di che segnato è della tomba il fianco:
= Ecco, dice, la serie generosa
De'suoi chiari trionfi! In cifre eterne
Qui vedi come della Dania in faccia
Ei comparve assertor dei patrj dritti,
D come uscì di Teneriffe, e come
Ai Sundici confin palme raccolse,
Onde fu stanco della fama il grido!
Ben ti rimembra il dì, che grave il petto
Di vasta speme, con immenso marte
Uscìa i liti di Francia il pro Guerriero,
Che ardì il pensier di dominar la terra!
Qui leggerai come il Campion Britanno
Lo aggiunse ai fianchi con veloci antenne
E sgominollo per le cretich'onde
Sì, che la valle di Abukirre ingombra
Andò gran tempo di francesca strage.
Ecco scender dal ciel su piume d'oro
L'aligera vittoria, e all'Anglo duce
Porger coll'una man l'immortal serto,
E sostener coll'altra altera tromba,
Onde il fa chiaro dall'Eufrate all'Orse.
Ma qual si schiude lagrimevol scena?
Chi stende ahimè sul doloroso objetto

Provvido un velo? ah quanti lauri hai tronchi,
Invida morte! Oh Dio di quanto pianto,
Onda di Trafalgar, fosti cagione!
Ahi quante stragi! di confusa morte
Andar'sanguigni i gaditani flutti
Per lungo tratto, e ne sonò lamento
Sul Tamigi, sull'Ebro, e sulla Senna.
Ed ivi pur l'Eroe soggiacque, e dopo
I brevi onor delle decrete palme,
Ardito si mercò fra l'aste prime
Il venal colla morte eterno lauro.
E cadendo dicea: Patria felice,
Ben merti il sangue mio! Fregia i tuoi templi,
E rendi ai Numi le obbligate dapi.
Per me chieggo una sol d'amor mercede,
Che lieto, e umile il mio cener riposi
Entro la pace del paterno avello!
In questi detti rattenne il sospiro,
Onde mortal lamento non macchiasse
La sua costanza! E trapassò... Non vedi,
Come lo piangon le diverse parti,
Onde si parte il mondo? Africa è quella
Che a superbo lione il bruno fianco
Appoggia, e cigne elefantino elmetto:
Europa è l'altra, a cui le pingui glebe
Donano il corno di Vertunno, e Flora:
Asia quindi ne vien voluttüosa,
Che di chelidro armata, e chiusa in peplo
Di porpora sidonia, il collo fregia
Di prezïoso orïental monile.
Ultima segue con faretra ed arco

L'ignota in prima America feconda,
Di barbariche penne avvolta il crine.
Così l'alma Tespiade m'adita,
Interprete fedele, i sculti segni,
E mi divisa gl'intelletti occulti
Del prode Emulator dell'arti argive!

Digitized by Google

Digitized by Google

IN MORTE DEL CANOVA.

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTO

A che tanto laudar Canova? E degno
Chi di nomarlo è pur? Chi mai con bello
Ardire della mano, e dello ingegno,
Chi si fe'dritto al suo divin scarpello?

Ben poggiando nell'arti a immortal segno
Egli aprire anelò secol novello;
Ma che gli valse, se dolore, e sdegno
De'nostri vizj gli schiudea l'avello?

Freme anco intorno lo suo spirto irato,
E cui più l'ozio, e le ree piume agogna
Sgrida severo in suo costume usato:

E volge a Italia una crudel rampogna:
= Pon modo ai vanti! S'io non fussi stato
Fora il danno minore, e la vergogna! =

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE.

Avviso dell' Editore. Pag. 3
Prefazione dell' Edizione Picotti. 7
Busto del Sommo Pontefice Pio VII-Sonetto. 16
Deposito del Sommo Pontefice Clemente XIV collocato nella Chiesa de' Ss. Apostoli-Carme. 19
Venere che esce dal Bagno operata per la Real Galleria di Firenze - Ode. 25
Statua della Psiche - Sonetto. 31
Erato Musa in atto di danzare - Carme. 35

Digitized by Google

Ercole e Lica gruppo colossale posto nella Gulleria del Duca di Bracciano in Roma – Ode. 41
Bronzo del Cavallo Colossale – Sonetto. 45
Mausoleo della Principessa Cristina Arciduchessa d' Austria posto in Vienna uella Chiesa de' PP. Agostiniani – Carme. 49
Paride Pastore statua grande al vero eseguita per l' Imperatrice Giuseppina – Ode. 57
Busto della Beatrice di Dante – Sonetto. 63
Li Pugillatori Creugante e Damosseno statue dal munificentissimo Sommo Pontefice Pio VII collocate ne' Musei Vaticani – Carme. 67
Ajace ed Ettore – Ode. 73
Marte placato da Venere – Sonetto. 79
Terpsicore Citareda statua eseguita pel signor Cav. Gio. Batt. Sommariva – Carme. 83
Ebe eseguita in marmo per la contessa Veronica Guerini – Ode. 87
Statua di Wallington – Sonetto. 91
La Concordia statua sedente – Carme. 95
Amore e Psiche secondo Platone gruppo eseguito per l' Imperatrice Giuseppina – Ode. 101
Statua della Polinnia inviata a Venezia – Sonetto. 107

Digitized by Google

Napoleone statua colossale - Carme. 111
Teseo che uccide il Centauro Fareo gruppo colossale acquistato da S. M. I. e R. l'Imperatore d'Austria - Ode. 217
Statua della Mansuetudine - Sonetto. 123
Amore e Psiche secondo Apulejo - Carme. 127
Le Grazie eseguite per S. A. il Principe Eugenio Beauharnais - Ode. 133
Statua della Danzante - Sonetto. 139
Venere Vincitrice, ossia la Vittoria di Venere confermata da Giove statua giaceute posta in Roma nel palazzo Borghese - Carme. 143
Perseo colla testa di Medusa collocato ne' Musei Vaticani - Ode. 149
Statua del Genio che si posa sul sepolcro di Rezzonico - Sonetto. 153
Baccante Danzatrice statua eseguita per S.E. il sig. Principe Rosseamosky - Carme. 157
La Danzatrice statua eseguita per Domenico Manzoni di Forlì - Ode. 163
Busto della Laura del Petrarca - Sonetto. 171
Maddalena Penitente statua eseguita pel Cavaliere Sommariva - Carme. 175
La Pace statua eseguita per S. E. il sig. Conte Romanzoff di Rassia - Ode. 181

Canova nell'ultimo istante della vita - Sonetto. 185
La Ninfa giacente - Carme. 189
Idea del Monumento da innalzarsi al Canova - Sonetto. 195
La Religione statua colossale - Ode. 199
Idea del Mausoleo di Nelson - Carme. 205
In morte del Canova - Sonetto. 113

Digitized by Google

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Pat. Sac. Palatii Ap. Magistro.

J. Della Porta Arch. Damascenus Vicesg.

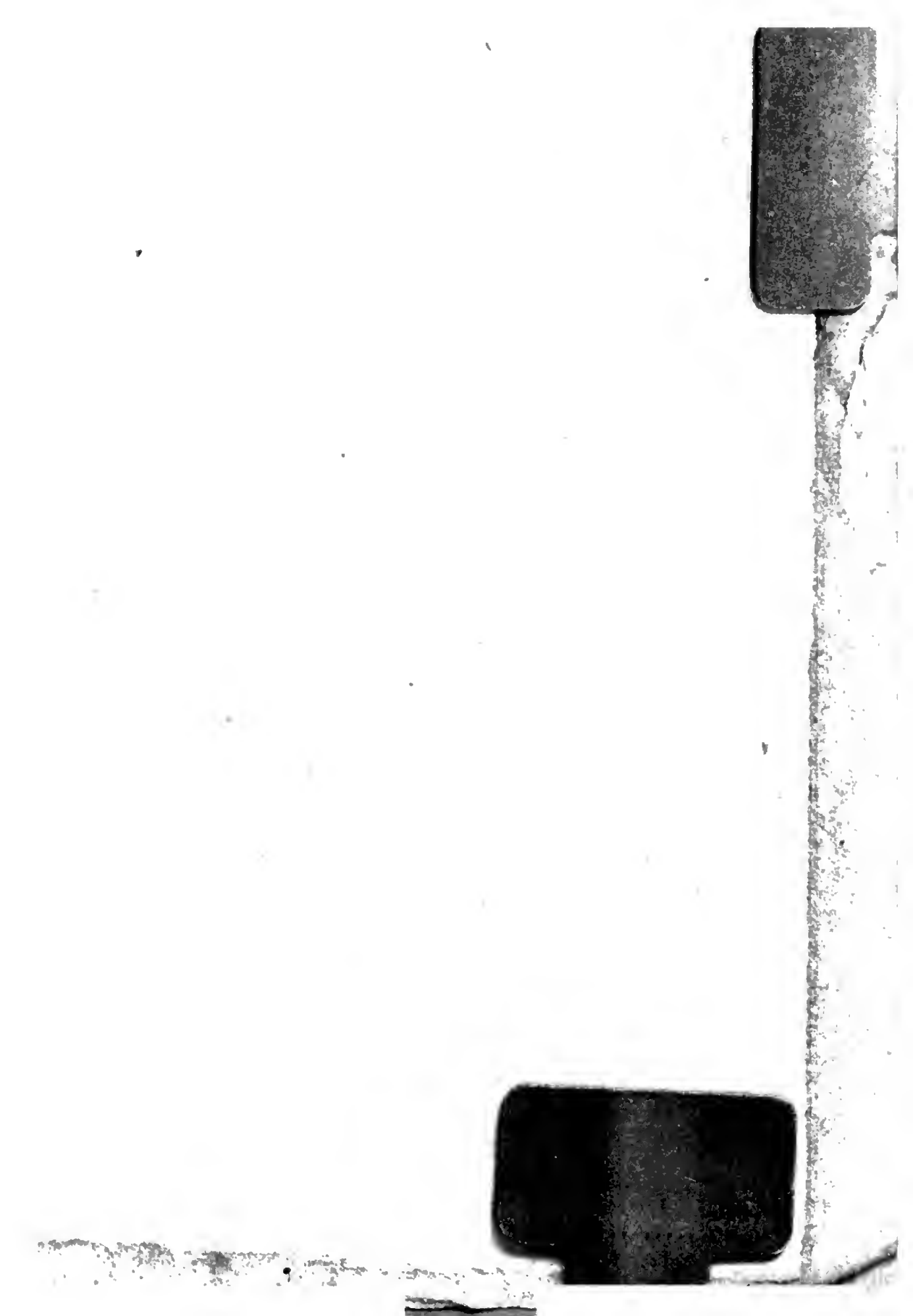
Nihil obstat.

D. Cajetanus Donaudi Proc. Gen. CC. RR. et Exam. Episc.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Dominicus Piazza O. P. Mag., et Rmi S. P. Ap. Mag. Soc.

MAG 2019882

Digitized by Google

Digitized by Google